N. 339 — Domenica 7 Dicembre ANNO XXXVI — TORINO 1902 Domenica 7 Dicembre — N. 339

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio & C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI ALLA "STAMPA" PEL 1903

Grandi Premi pel valore di circa L. 25.000 - Eccezionali condizioni di prezzo

Sul punto di entrare in un nuovo anno, ci faremo noi a spiegare speciali programmi o a bandire o a rinnovare speciali promesse? Lo crediamo affatto superfluo, ed il pubblico, del resto, questo pubblico continuamente crescente intorno a noi e da cui ci sentiamo seguiti sempre con maggior interesse e con affetto maggiore già abbastanza ci conosce per esigere da noi professioni di fede od altro di somigliante.

La *Stampa* sarà nel 1903 quale fu pel passato, quale sempre sarà per l'avvenire, quale il suo crescente, continuo successo l'ha consacrata.

A grado a grado, infatti, il nostro giornale, non soltanto si è portato fra i primi periodici italiani ed ha raggiunto una diffusione che nessun altro giornale del Piemonte ha raggiunto mai, ma esso non solo è oggi, come pel passato, **il più diffuso giornale del Piemonte**, ma grazie al continuo aumento possiamo affermare che **la tiratura di una sola delle nostre edizioni, quella del mattino, è maggiore di quella degli altri fogli cittadini.**

Per renderci degni di questo successo pertanto, nulla viene da noi trascurato; nè la prontezza delle informazioni, nè rapidi ed accurati servizi di corrispondenza dai principali centri del mondo, nè la varietà e l'abbondanza della materia, così che ogni inclinazione, ogni gusto, ogni curiosità di ogni classe di lettori vi trovi la propria soddisfazione.

LA STAMPA

aprendo quindi i suoi abbonamenti per l'anno 1903, è ben sicura che il favore del pubblico le sarà continuato e non le verrà mai meno.

Le condizioni sono le stesse che pel 1902: cioè dal 1° gennaio al 31 dicembre 1903

Lire 16,50.

I lettori, poi potranno avere l'abbonamento cumulativo alla *Stampa* ed alla *Stampa Sportiva* al prezzo di

Lire 20,50.

Con questi, abbiamo pure conservati gli *abbonamenti* a

Lire 18

con cinque lire di premi in libri a scegliersi nello speciale catalogo, che si spedisce a chiunque mandi un biglietto di visita.

Questo catalogo speciale comprende opere letterarie, storiche, scientifiche, pratiche, sportive, in numero molto considerevole, per modo che ogni lettore può trovarvi libri adatti alle sue occupazioni o ai gusti della propria famiglia.

Per la spedizione dei libri fuori di Torino aggiungere cent. 60. Vengono dati i libri senza alcuna spesa a chi li ritira dalla nostra amministrazione.

Tutti, poi, indistintamente, gli abbonati concorrono al sorteggio dei premi varii, scelti, ricchissimi, che anche quest'anno mettiamo in sorte, e di cui qui sotto facciamo la descrizione.

Il sorteggio sarà fatto come gli anni scorsi per mezzo di regio notaio il 31 gennaio 1903.

Quale è dei vecchi lettori, e dei lettori degli altri giornali, che non sarà quest'anno l'abbonato della ***STAMPA?***

Il nostro giornale è quello che offre l'abbonamento al minore prezzo di tutti; inoltre saranno estratti fra gli abbonati, sia quelli che pagarono L. 17,75, sia quelli che pagheranno L. 16,50, come quelli che pagano L. 18 e 20,50, premi di grandissimo valore.

Il successo grandissimo avuto l'altro anno fra i nostri abbonati, dal premio dell'automobile, ha indotto l'Amministrazione della ***STAMPA*** a stabilire per quest'anno un **numero molto maggiore di premi** da estrarre a sorte, e tutti di **tal valore** da allettare anche i più esigenti.

La scelta infatti di tali premi è stata fatta in modo che chiunque possa trovare fra di essi un oggetto intensamente desiderato, un dono che appaghi i propri gusti. Così la nostra Amministrazione ha pensato tanto all'intrepido *chauffeur* che pone ogni desiderio nel possedere un automobile di primissima marca, quanto alla buona signora di casa che ogni studio rivolge a circondarsi di oggetti pratici ed utili, all'appassionato cacciatore, alla persona colta, intelligente che nell'arte ricerca il maggior diletto, al ciclista, al dilettante di fotografia, al viaggiatore, in una parola a tutti.

Del resto, meglio d'ogni elogio, gioverà a mostrare la varietà e l'opportunità della scelta fatta, la nota dei premi che saranno sorteggiati fra tutti i nostri abbonati per mezzo di regio notaio, come gli anni scorsi, al 31 gennaio 1903.

Preghiamo vivamente i nostri abbonati a voler indicare chiaramente l'edizione da essi desiderata e rinnovare subito l'abbonamento onde evitarci un lavoro improbo agli ultimi giorni dell'anno. Preghiamo gli antichi abbonati di voler unire la fascetta d'abbonamento.

1° Premio.

Uno splendido automobile di dodici cavalli

della rinomata Fabbrica CEIRANO

del valore assoluto di lire diecimila.

La Fabbrica *CEIRANO* è una delle più rinomate nello sport automobilistico, premiata con medaglia d'oro alle principali Esposizioni. L'automobile è della forza di 12 cavalli con carrozzeria di lusso, eseguita dalla Ditta *P. Vola e C.*, munita del nuovo tipo pneumatico « Gaulois ».

Ma il nostro primo premio ha anche una preziosissima attrattiva di più. L'abbonato che la sorte avrà favorito con il primo premio, potrà a sua scelta, invece dell'automobile, ritirare al nostro Ufficio d'amministrazione, il giorno dopo l'estrazione, la somma di **lire 5000 in contanti** (Cinquemila).

2° Premio. — "Addolorata,,, splendida statua in bronzo, di *Leonardo Bistolfi*. — **Valore lire 4000.**

« Addolorata » è una delle opere più geniali del genialissimo scultore. Il nome di *Bistolfi* è tale che insistere sul valore di questa sua opera è superfluo.

3° Premio. — Ritratto ad olio, dell'abbonato o di quella persona che l'abbonato indicherà, dipinto dal professore *Giacomo Grosso*.

Il suo nome è quello di uno fra i maggiori ritrattisti d'Europa.

Chi per poco ha frequentato le ultime Mostre artistiche e le ultime Esposizioni ne avrà avuta la prova; ogni ritratto è stato una battaglia vinta, un trionfo.

Il ritratto, che sarà eseguito a mezzo busto a grandezza naturale, ha un valore di **lire 1000.**

4° Premio. — Un salotto in stile moderno in legno di acero verniciato a spirito, composto di un canapè, due poltrone, quattro sedie coperte in *coteline* verdino, con applicazioni sfumate e dipinte a mano, un tavolino analogo e supporti.

Esso fu costrutto dalla rinomata Ditta *Vittorio Valabrega*, (via Principe Amedeo, 13, Torino), premiata con medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Parigi 1900 e con medaglia d'argento all'Esposizione d'Arte decorativa moderna. — **Valore lire 700.**

5° e 6° Premio. — Due arazzi, delle dimensioni di circa 2,30×1,30, *stile Luigi XV*, uno rappresentante un cavaliere diritto sul cavallo in atto di abbracciare la sua fidanzata, sporgentesi dal parapetto di un giardino; l'altro rappresentante la partenza degli sposi pel viaggio di nozze dal loro castello, ambedue dipinti dal prof. *Loyolo Annibale*, Studio: corso Vittorio Emanuele II, num. 2, oltre Po. — **Valore lire 500** caduno.

7° e 8° Premio. — Due passaggi, di *Lorenzo Delleani*, rappresentanti: uno i dintorni di Gressoney, e l'altro La Biatta, Valle del Lys. Delleani è il pittore della montagna, il pittore-poeta che ne sente tutte le intime bellezze, che ne sa cogliere tutta la solennità e tutto il mistero. — Ciascuno vale **lire 400.**

9° Premio. — Una bicicletta "Rambler,, di ultimo modello, da uomo e da signora, a scelta del vincitore, acquistata dalla Ditta *Vittorio Crosoat* di Torino, via Gioberti, 11-13. — **Valore lire 350.**

10° Premio. — Splendido fucile da caccia, belga, della Ditta *Angelo Sigismondi*, che i signori Abbonati possono osservare nelle vetrine della Ditta stessa, via Madama Cristina, 5-7. — **Valore lire 250.**

11° Premio. — Un elegante astuccio "nécessaire,, per studio contenente tutti gli oggetti che possono tornare utili o di ornamento per uso scrittoio.

Detto astuccio, in pelle e raso, venne accuratamente allestito dalla Ditta *Giuseppe Giani*, Stabilimento d'incisione e meccanica con fonderia artistica, via Roma, 22-24, Torino. — **Valore lire 250.**

12° Premio. — Un ricco cofano coperto in pergamena dipinta e incidata, con elegante guarnizione in bronzo dorato artisticamente cesellato, il quale contiene alcuni articoli della finissima profumeria igienica « Venus » della Società di prodotti chimici farmaceutici *A. Bertelli e C.* di Milano.

Il bel premio si può ammirare nelle splendide vetrine della Mostra campionaria di profumeria *A. Bertelli e C.*, qui in Torino, sotto i portici di Piazza Castello, 25. — **Valore lire 200.**

13° Premio. — Valigia grande in cuoio di razza finissima, foderata in marocchino nero, con *nécessaire* completo per toeletta, della rinomata Manifattura d'articoli da viaggio di *Giovanni Castaudi*, via Roma, 24, Torino. — Valore **lire 200.**

14° Premio. — Vestaglia da camera per signora, attualmente esposta nelle vetrine della rinomata Ditta *Leopoldo Grosso*, via Roma, 13, angolo via Bertola. — **Valore lire 180.**

15° Premio. — Un "buvard,, in cuoio cesellato, raffigurante penna d'oca dorata e ramo d'alloro, lavoro a mano, eseguito nello Stabilimento *M. Vassori di Savoretti e Borgioli*, via Carlo Alberto, Torino. — **Valore lire 150.**

16° Premio. — Una macchina a cucire "Opel,, con pedale e coperchio a chiave, del valore di **lire 125**, acquistata nell'antico negozio *Giustetti e Fava*, via Santa Teresa, n. 12. Anche quest'anno abbiamo voluto includere questo utile, elegante ed ottimo premio, scegliendo una macchina « Opel », vale a dire, una delle migliori della Germania.

17° Premio. — Un servizio di 12 coppe per champagne, della rinomata Ditta *Francesco Costantini e C.* di Murano (Venezia), rappresentata in Torino dai *F.lli Lombardi*, via Arcivescovado, 1. — **Valore lire 120.**

18° Premio. — Lire 100 in contanti.

19° Premio. — Lire 100 in contanti.

20° Premio. — Lire 100 in contanti.

21° Premio. — Un fusto di kg. 50 (peso netto) **d'olio d'oliva extrafino per tavola,** tipo *A A A*, dalla rinomata Casa produttrice *Agnesi e Giacone* di Oneglia. — **Valore lire 100.**

22° Premio. — Elegantissimo vaso con piedestallo verniciato a smalto con le pitture smalto Zonca (Stabilimenti in Venezia, Trieste e Kitzingen sul Meno), fornito dalla figliale di Torino della Ditta *G. Zonca*, via Bogino, 10. — **Valore lire 100.**

23° Premio. — Pendolo regolatore, della rinomata Ditta *F.lli Faggiani*, via Po, 43.

Detto pendolo è una specialità della Ditta e dura in carica 400 giorni. Cammina regolato, perchè ha *forza motrice*, non elettrica, e viene garantito al vincitore dalla Ditta medesima. Trovasi esposto in una vetrina del negozio, via Po, 43. — **Valore lire 100.**

24° Premio. — Cassetta soccorso per medicazioni d'urgenza ad uso famiglia, istituti, ecc., contenente articoli di medicatura antisettica e attrezzi per un primo soccorso.

Detta cassetta, in legno d'olivo, è accuratamente allestita dal Laboratorio di Prodotti asettici ed antisettici del cav. uff. *Carlo Rognone*. — **Valore lire 80.**

25° Premio. — Sella completa, uso inglese, tipo per ufficiali, della Ditta *Banchiero Fortunato*, fornitrice del R. Esercito e delle Ferrovie (Opificio elettrico con sezioni di selleria, vestiario, ebanisteria, meccanica, tessitura), via Circonvallazione, 518, Foro Boario, Torino.

La sella si trova esposta in Torino nelle vetrine del negozio del signor *Natale Casia*, via Roma, 20. — **Valore lire 80.**

26° Premio. — Un elegante Frap Champagne in rame con trepiede in nichel, fornito dalla nota Ditta *C. Manfredi di Giuseppe Moglia*, via Finanze, 3, Torino.

Detto premio è esposto nelle vetrine della Ditta stessa. — **Valore lire 75.**

27° Premio. — Una cassetta contenente 24 mezze bottiglie di Ferro China Bisleri, liquore ricostituente del sangue, della Ditta *F. Bisleri e C.*, Milano. — **Valore lire 70.**

28° Premio. — Un elegante portafiori in ferro battuto, stile moderno, della rinomata Ditta *A. Mazzucotelli e C.*, Milano, via A. Ponchielli, premiata all'Esposizione con diploma d'onore, che è la massima onorificenza. — Valore **lire 65.**

29° Premio. — Un lampadario a sospensione a due fiamme, con due iris in ferro battuto, della Ditta *Sante Mingazzi* di Bologna, premiata con diploma di merito all'Esposizione d'Arte decorativa moderna e rappresentata in Torino dai *F.lli Lombardi*, via Arcivescovado, 1. I cristalli sono forniti dalla Ditta ing. *Boccardo e Caramelli*, corso Vittorio Emanuele II, Torino. — Valore **lire 60.**

30° Premio. — Un artistico cofanetto stile moderno, con Cioccolatini *Talmone*, testè premiato alla prima Esposizione d'Arte decorativa moderna con grande diploma d'onore e con grande medaglia d'oro dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — **Valore lire 60.**

31° Premio. — Lire 50 in contanti.

32° Premio. — Lire 50 in contanti.

33° Premio. — Lire 50 in contanti.

34° Premio. — Un vaso con sostegno in ceramica a riflessi metallici, stile moderno, della rinomata « Manifattura Fiorentina » di Firenze, rappresentata in Torino dai *Fratelli Lombardi*, via Arcivescovado, 1. — **Valore lire 50.**

35° Premio. — Buono per un cappotto impermeabile "Loden,, con mantellina rotonda e cappuccio, da confezionarsi su misura, dalla Ditta *Banchiero Fortunato*, (Opificio elettrico per forniture R. Esercito e Ferrovie, con sezioni di vestiario, tessitura, selleria, ebanisteria, meccanica), via Circonvallazione, 518, (Foro Boario), Torino. — **Valore lire 50.**

36° Premio. — Cassetta di 12 bottiglie di ratafià ed altri liquori finissimi, dell'antica e rinomata Ditta *Pietro Rappis* di Andorno (Biella), premiata con medaglia d'oro all'ultima Esposizione internazionale di Torino e a tutte le altre mondiali. — **Valore lire 50.**

37° Premio. — Una cassetta contenente 24 bottiglie di vino Marsala extra, produzione della Fattoria particolare dei *Fratelli Paissa*, Torino, piazza San Carlo, 8. — **Valore lire 50.**

38° Premio. — Una cassetta contenente 24 vasi di carne, della «Comp. Kemmerich, Limited», provvista dalla Ditta *F.lli Paissa*, piazza S. Carlo, n. 8, Torino, concessionaria per l'Italia. — **Valore lire 50.**

39° Premio. — Buste per suture metalliche e busta asettica, per medicazioni, della Casa *Carlo Beck*, (strumenti chirurgici, articoli per ospedali e farmacie), Torino, corso Vittorio Emanuele II, 76. — **Valore lire 45.**

40° Premio. — "Meditation,, elioincisione riproducente il quadro omonimo del pittore Romès, in elegante cornice, degli editori di Belle Arti *Fratelli Kunzli*, Torino, via Santa Teresa, 4. — **Valore lire 40.**

41° Premio. — Una cassa di 12 bottiglie grandi Fernet Branca, specialità dei *Fratelli Branca* di Milano, i soli che ne posseggono il vero e genuino processo. — **Valore lire 38.**

42° Premio. — Cassetta di 12 bottiglie di Barolo classico, della produzione della Casa *Arpino vedova Ghignone*, del Tenimento di Salmassa Cambio, premiata dalla Camera di Commercio, dal Comitato dell'Esposizione e dal Municipio. — **Valore lire 36.**

43° Premio. — Due piccoli apparecchi telefonici per uso alloggi e stabilimenti, della Casa « Telephon-Fabrik Actiengesellschaft, già Berliner » Hannover, Vienna, Berlino, con rappresentante per Italia e Svizzera sig. *Edoardo Weil*, Milano, via Brisa, 3. — **Valore lire 30.**

44° e 45° Premio. — Un buono per uno splendido ingrandimento inalterabile, con elegante cornice *passe partout* e vetro.

I nostri abbonati possono ammirarne i campioni nello studio della nota platinotipia-fotografia *Bernardo Festa Figlio, succ. Ambrosetti*, Torino, via Volta, 4, e via XX Settembre, 3, vicino a Porta Nuova. — **Valore lire 30** ciascuno.

46° e 47° Premio. — Num. 2 buoni per num. 2 fotominiature artistiche "Arpino,,, che i nostri abbonati possono giudicare dai campioni esposti nelle vetrine del negozio, via Garibaldi, 5. — **Valore lire 30** ciascuno.

48° Premio. — Una poltroncina da ufficio delle rinomate Fabbriche « F.lli Thonet » di Vienna, acquistata dalla Ditta *E. Alloggi*, via Maria Vittoria, 16, Torino, sola depositaria pel Piemonte.

49° Premio. — Una cassetta contenente 12 bottiglie vino Caluso (annata 1897), della nobile Casa barone *E. F. Bianco*, via della Rocca, 31, premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Parigi 1900, Torino 1902, Esposizione internazionale enologica. — **Valore lire 25.**

50° Premio. — Una cassetta di 10 bottiglie vino chinato "Victoria,, premiato all'Esposizione vinicola di Torino, 1902, preparato col Caluso della nobil Casa del barone E. F. Bianco dall'enologo *Celestino Villata*, Torino, via Bertola, 47. — **Valore lire 25.**

I doni saranno consegnati agli Abbonati vincitori negli Uffici dell'Amministrazione.

☞ Preghiamo vivamente gli antichi e nuovi abbonati a volere rinnovare subito l'abbonamento, onde evitare ritardi nella spedizione; gli antichi abbonati uniscano la fascetta. I nuovi indichino chiaramente l'edizione desiderata. Gli abbonamenti si ricevono dalla nostra Amministrazione o dalla Libreria Renzo Streglio e C., Galleria Subalpina, oppure si mandi vaglia o cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione. — La STAMPA ha una tiratura superiore di molte migliaia di copie a quella degli altri giornali piemontesi

L'ESERCITO DIFENSIVO DEI SOCIALISTI

L'equivoco fra la difensiva politica e la difensiva militare.

Quel che insegna la storia militare.

Esaminando la proposta riforma militare dei socialisti abbiamo notato come essa intenda a creare un esercito solo capace di azione difensiva: ed abbiamo poi aggiunto che in questo chiaro e confessato carattere che i socialisti vorrebbero dare all'esercito sta un formidabile equivoco, gravido di conseguenze funestissime.

L'equivoco è tra la difensiva politica e la difensiva militare.

La nazione che sta tranquilla dentro i propri confini politici e commerciali, e non ha desiderio o bisogno di sorta di invadere il territorio altrui, o l'influenza politica altrui, e il mercato delle attività industriali e commerciali altrui, quella nazione non farà certo mai una politica di aggressione, cioè offensiva. Noi la possiamo paragonare a un Tizio bene educato e pacifico che non provoca mai nessuno ed ha ben fermo il proposito di non provocare mai nessuno. Certo i socialisti desiderano che l'Italia sia tale: e questa difensiva politica cui essi propugnano non è sicuramente una specialità ch'essi abbiano, poichè moltissimi di coloro che non sono e non saranno mai socialisti hanno la stessa precisa idea, e l'hanno da un pezzo, sicchè non certo l'hanno imparata dai socialisti; è certo che tale idea hanno perfino i militari di professione, benchè taluni vadano dicendo che costoro, poichè fanno professione d'armi, devono invece naturalmente desiderare la guerra; ma non avvertono, così dicendo, che allora anche i pompieri, i quali fanno professione di spegnere gli incendi, dovrebbero desiderare che le case e le città andassero a fuoco.

Ma il ragionamento inspiratore della proposta cui stiamo esaminando trae da questa premessa dell'opportunità e magari necessità della difensiva politica la conseguenza della corrispondente necessità dell'azione guerresca esclusivamente difensiva. La tesi tanto che intende a creare un esercito, come già dicemmo, assolutamente incapace di azione guerresca offensiva, come se tra la difensiva politica e la difensiva militare esistesse un legame necessario, come se la capacità dell'offensiva militare fosse necessaria inspiratrice di offensiva politica.

Questo legame non esiste: e non occorrono ragionamenti lunghi nè sottili per dimostrare che non esiste.

Quel Tizio di cui abbiamo detto prima, rispettoso d'altrui, provocatore di nessuno, è ben deciso e sicuro di non dover avere duelli ch'egli abbia provocati: egli è rigidamente fedele alla difensiva politica. Ma poichè ammette possibile il fatto della provocazione altrui (come certo lo ammette la proposta dei socialisti, in quanto mantiene l'esercito e dice, anzi, di farlo più forte), pensa a fornirsi d'armi e ad imparare a maneggiarle, pel caso in cui egli sia trascinato, nolente, a doversi battere.

Ma forse che quel Tizio argomenta perciò che gli basti imparare come si parino i colpi, senza anche imparare come si danno? Forse che si pensa di diventare uno schermitore puramente difensivo? Certo no: certo egli pensa e dice che non sarà lui il quale cercherà il duello o lo provocherà, ma se qualcuno lo trascinerà pei capelli sul terreno, allora egli sul terreno si batterà come ci si batte, cioè cercando di offendere: e tanto peggio per chi ha voluto, non cercato, venire a quell'estremo.

Anzi, appunto perchè animato dal nobile sentimento della difensiva politica, quel Tizio cercherà di acquistare una grande capacità di offensiva militare, giacchè se gli altri sapessero che egli non solo è pacifico di carattere, ma anche sa e vuole solo difendersi senza offendere quando è costretto a battersi, allora tutti gli spavaldi vorrebbero a provocarlo, sicuri di poterlo fare senza altro pericolo che quello assai piccolo di battersi senza risultato, cioè senza riuscire a ferire l'avversario. Contro un Tizio non solo politicamente ma anche militarmente difensivo gli spavaldi provocatori avrebbero tutto da guadagnare e nulla da perdere, sicchè le provocazioni epperò i duelli sarebbero frequenti. Così per troppo volere raggiungere lo scopo di evitare i duelli, quel povero Tizio fallirebbe completamente lo scopo: forse ne avrebbe ogni giorno.

E così accade certo anche di quell'altro gran duello che è la guerra. Poichè si riconosce che non basta, per non averla, non provocarla (e questo i socialisti hanno solennemente riconosciuto colla proposta che hanno fatta), la conseguenza logica è che alla difensiva politica debba accoppiarsi la perfetta capacità dell'offensiva militare: quella toglie a noi, questa deve togliere altrui, la voglia di guerreggiare. Stando tranquilli e rigidamente rispettando ogni materiale e morale diritto altrui, noi abbiamo fatto solo metà di quello che occorre perchè guerra non sia: per fare l'altra metà bisogna indurre gli altri, che invece della guerra abbiano il desiderio, ad avere un salutare timore della guerra fatta a noi; ossia, bisogna creare non già un esercito solo capace di parare colla difensiva, ma capacissimo di agire colla maggior possibile energia di azione offensiva.

***

L'offensiva militare, come già abbiamo detto, togliendo la chiara definizione da un nostro vecchio eccellente scrittore militare, consiste essenzialmente nel prevenire colla propria azione i disegni del nemico; fare mentre il nemico progetta, costringere così il nemico a piegarsi alla volontà nostra, assicurare a noi quella che si chiama la iniziativa delle operazioni; quindi condurre la guerra nel luogo, nel tempo e nel modo che vogliamo noi, quindi evitare le azioni a noi non probabilmente vantaggiose e impedire che il nemico eviti quelle a lui probabilmente o sicuramente dannose; questa è in sostanza l'offensiva militare.

Molti (e forse l'autore della proposta dei socialisti è del novero) hanno invece il pensiero che l'offensiva consista nel fatto materiale della invasione del territorio nemico; ma questo pensiero è per lo meno incompleto; l'offensiva non è solo un fatto materiale, ma è principalmente un fatto morale. Perchè molte volte la volontà d'uno dei belligeranti sta nell'impedire che l'altro lo invada, l'invasione di costui diventa un atto offensivo, non tanto perchè materialmente lo sia in sè stessa, quanto perchè importa l'imposizione di una volontà diversa alla volontà altrui. Nel 1812 Napoleone I invase la Russia e vi penetrò profondamente per molte centinaia di chilometri; dinanzi a lui i russi continuamente si ritirarono; nondimeno furono costoro che esercitarono la vera azione offensiva, poichè fecero trionfare la volontà propria sull'avversario. Napoleone voleva afferrare colla battaglia l'esercito russo e batterlo: non riuscì, a malgrado dell'invasione. I russi volevano che Napoleone si logorasse in una sterile invasione, volevano che cadesse per la mancanza di ogni e qualunque punto d'appoggio alle operazioni e alle forze: riuscirono completamente.

L'offensiva militare, con questo carattere che sicuramente ha e coi vantaggi immensi che dà a chi vuole e sa e può praticarla, esige che l'esercito, ossia lo strumento guerresco, sia capace d'ogni capacità guerresca.

Ognuno capisce, per esempio, come sia assurdo che si possano prevenire coll'azione propria i disegni del nemico, se questi non sono tempestivamente scoperti; quindi la proposta particolare dei socialisti, intesa a togliere all'esercito guerreggiante le divisioni di cavalleria e quindi il modo di scoprire il luogo, le forze, le mosse e gl'intendimenti del nemico, toglie all'esercito una capacità; anzi è più esatto dire, come i socialisti proponenti sanno e confessano, che gli toglie tutta la capacità offensiva; quindi tende a creare un esercito inesorabilmente destinato a subire la volontà del nemico, come la costante esperienza di tutte le guerre di tutti i secoli abbondantemente dimostra.

***

La materia cui oggi discorriamo è così ampia che non certo si può costringerla tutta nel breve spazio di un articolo: bisogna quindi solo accennare e solo ai punti che hanno maggiore importanza.

Ne ha una grandissima la considerazione che parecchi, purtroppo molti!, errano di grosso errore immaginando che per fare la guerra militarmente difensiva bastino le forze che sarebbero sicuramente insufficienti ad una guerra militarmente offensiva. E' l'errore molto diffuso pel quale assai gente crede e dice che la ricchezza economica può consentire ad altre nazioni di creare un esercito capace di offensivamente operare, ma l'Italia nostra, coi più modesti mezzi economici, deve accontentarsi di apparecchiare un esercito buono per la difesa. L'errore è tanto diffuso che perfino lo hanno infusi militari di professione.

Ma errore è; e dipende da una imperfetta o incompleta visione del fenomeno guerresco. Perchè si vede — e non v'è guerra nella storia in cui non lo si veda — che un esercito o una frazione d'esercito che in pochi giorni arriverebbe alla sconfitta se mai volesse operare offensivamente senza averne la capacità e i mezzi, può invece resistere ancora per un certo tempo, spesso notevolmente lungo, abbracciando invece una condotta strettamente difensiva; per questo si dice che colle forze che non basterebbero certo ad una guerra offensiva si può nondimeno fare la guerra difensiva.

Ma non occorre certo essere esperti di guerra nè iniziati ai misteri (assai poco misteriosi, del resto) dell'arte di farla per capire che questo vantaggio dato dalla difensiva non è salute nè vita, ma solo è un differimento della rovina, solo è un differimento della morte; la difensiva non impedisce che sia battuto l'esercito che operando offensivamente sarebbe battuto; semplicemente ritarda il giorno della sconfitta; quindi non dà, in buona sostanza, altro che un prolungamento dell'agonia.

La difensiva è uno dei modi della guerra; può essere utile nei casi particolari in cui la salute dipenda da un guadagno di tempo; ma non può in nessun modo essere *il modo* della guerra. Queste due proposizioni sono irrefutabilmente confermate dalla esperienza costante, senza eccezioni, di tutta la storia che conosciamo.

Perfino i grandi maestri di guerra che colle parole e più coll'esempio hanno propugnata l'azione guerresca offensiva e niente altro che l'azione offensiva, perfino loro hanno talora adottato, temporaneamente o parzialmente, un metodo difensivo di azione. Allora lo scopo del momento non era la vittoria, ma il temporeggiamento.

A nessuno certo verrà in mente mai di dire che in omaggio alla fondamentale idea offensiva ogni forza armata che guerreggi debba scagliarsi contro il nemico, sempre, ad ogni costo, cogli occhi chiusi, col furore pazzo che ha il toro quando vede sventolare un drappo rosso. Ma insieme nessuno dirà mai, se un diverso recondito fine non lo inspiri, che l'azione di un esercito debba essere sempre e ad ogni costo difensiva.

Specialmente poi nessuno spingerà la raccomandazione di preferire l'azione difensiva all'offensiva sino all'estremo punto di togliere all'esercito, coi mezzi necessari, ogni e qualunque capacità di azione offensiva.

Specialmente poi nessuno farà mai questo, trattandosi di una nazione la quale abbia un esercito le cui forze materiali siano sicuramente minori di quelle dei suoi nemici possibili, probabili, o certi. Benchè, come abbiamo detto prima, un comune errore associ l'idea dell'azione difensiva al fatto della inferiorità delle forze, certo è che se mai l'azione difensiva può essere logica, è quando si abbiano le forze molto superiori a quelle del nemico; nel caso contrario non solo cresce l'opportunità dell'azione offensiva, ma diventa assoluta.

A chiarimento di questo concetto può bastare per ora un ricordo storico. Durante la guerra di secessione d'America, il Sherman, che non era un militare di professione, ma si rivelò nella guerra così capace condottiero di operazioni guerresche da meritare un posto molto onorevole tra i grandi generali del secolo XIX, il Sherman, diciamo, dalle rive del lontano Tennessee mandò ad Abramo Lincoln, presidente della Repubblica, il celebre telegramma che diceva con precise parole: «Mi trovo ora con [illegible] forze del nemico e *quindi* devo prendere l'offensiva».

Ogni lettore facilmente vede dalle poche cose che solo abbiamo potuto dire in un articolo di giornale, che funestissime, irreparabili conseguenze deriverebbero alla nazione dal carattere rigidamente, inesorabilmente difensivo che la proposta dei socialisti tende a dare all'esercito nazionale.

Perciò noi contiamo di esprimere un pensiero freddamente logico dicendo che se mai la idea di dare carattere esclusivamente difensivo a quel qualunque esercito cui i socialisti vogliono (e quale sia vedremo poi) dovesse diventare realtà di fatto, allora degli artefici di un così fatto esercito si potrebbe e si dovrebbe dire l'opposto di quello che fu detto di Lazzaro Carnot.

Di costui, nel tempo che un gran pericolo di guerra urgeva attorno alla Francia della Rivoluzione, fu detto che *organizzò la vittoria*; degli artefici di un esercito difensivo, comunque si chiamino, bisognerebbe dire che *organizzano la sconfitta*.

***

Il Benadir non è minacciato.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,5:

Circa la voce persistente che il Benadir sia gravemente minacciato dal Mad Mullah, la *Tribuna* scrive: «Abbiamo assunto notizie da buona fonte: le notizie pervenute ancora ieri dal Benadir mostrano che colà la situazione finora è tranquilla; onde conviene mettere in debita quarantena gli allarmi artificiosi e le invenzioni, come quella dell'asserita partenza di due navi pel Benadir.»

I provvedimenti per il porto di Genova

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 6 dicembre.

Roma, 6, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Si accordano congedi ad alcuni deputati, fra cui a Francesco Farinet, Alfonso Farinet e Gavazzi.

Il PRESIDENTE comunica una lettera dell'on. Della Rocca, con la quale, grato delle manifestazioni della Camera, recede, per ora, dalle dimissioni da deputato.

L'interrogazione Socci sulla censura teatrale a Torino.

SOCCI interroga il ministro dell'interno sull'inesplicabile divieto della rappresentazione di due commedie a Torino, una delle quali già eseguita liberamente in altre città, e sul funzionamento della censura teatrale in Italia.

RONCHETTI, sottosegretario agli interni, espone i fatti. Il divieto, conforme all'art. 40 di pubblica sicurezza, è perfettamente legale, poichè questo articolo dà facoltà di vietare rappresentazioni per ragioni di moralità o di ordine pubblico.

Aggiunge che una rappresentazione può benissimo essere tollerata in una città e vietata in un'altra.

Entrando nel merito del provvedimento dell'Autorità di Torino, osserva che la produzione drammatica fu vietata anche per accenni a recenti fatti e a persone che avrebbero cagionato qualche pubblico turbamento.

Nota che contro il divieto non fu interposto nè reclamo nè appello, e quindi, mancando l'appello, dovrebbe mancare anche l'oggetto della interrogazione.

Conclude notando che il funzionamento della censura teatrale segue in Italia concetti eminentemente liberali; in paesi anche più liberi del nostro, la censura teatrale, allorquando si tratti di morale e di ordine pubblico, viene applicata con rigore. Confida che l'onorevole interrogante, se non soddisfatto a parole, lo sarà certamente nella sua coscienza.

Mentre l'on. Ronchetti si dilunga a dimostrare legalissima la proibizione, Socci fa continui atti di diniego e parla ad alta voce con grande calore, attirando nell'aula numerosi deputati chiacchieranti presso alle porte. Però, allorchè Socci nella foga esclama: «Ma la stampa di tutti i partiti si è ribellata, ed io potrei leggervi alcuni brani», da tutti i banchi e dalle tribune si esclama: «No! No!» *(Viva ilarità)*

SOCCI, alquanto eccitato, riassume i ritagli dei giornali. Ma poi riacalmatosi presto, riprende a dire che non è in alcun modo soddisfatto. L'opinione pubblica si è ribellata contro un divieto assolutamente inesplicabile. Nelle produzioni vietate si rispecchiano, del resto, i fatti che avvengono nella vita sociale odierna. Non vi è nulla di immorale. Deplora che, mentre si verificano divieti di lavori nazionali di questo genere, si permettano produzioni straniere assolutamente immorali. *(Benissimo! Bravo!)* E' poi cosa grave che la censura teatrale sia così affidata a prefetti che non sanno giudicare dello spirito della produzione e che fanno ricordare altri tempi: non certo tempi di libertà. *(Bene!)*

La nota sfida degli schermitori e il Codice Penale.

CHIESI interroga il ministro di grazia e giustizia sull'indugio frapposto dal procuratore del re in Napoli nel procedere contro i mandanti e portatori di sfide relativamente al duello di cui in questi giorni si fa larga pubblicità.

TALAMO, sottosegretario, espone lo stato della questione, assicurando che la legge sarà osservata.

***

GIOLITTI presenta parecchi disegni di legge, fra cui:

Aumento di L. 300,000 sul capitolo di pubblica beneficenza nel bilancio dell'interno;

Impiego della mano d'opera dei condannati nei lavori di bonificamento dei terreni incolti e malsani;

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica nei Comuni del Regno.

***

Si riprende la discussione sulle *Municipalizzazioni dei pubblici servizi.*

MAJORANA, relatore, riferisce sul coordinamento della legge.

La Camera approva.

I provvedimenti per il porto di Genova

Si passa alla discussione del disegno di legge: *Costituzione di un Consorzio autonomo per l'esecuzione delle opere e per l'esercizio del porto di Genova.*

FASCE, della Commissione, espone il rapido e costante incremento del traffico del porto di Genova e la insufficienza degli espedienti adottati per soddisfarvi, dimostra la necessità di provvedimenti radicali sia pel servizio diretto sul porto, sia pei trasporti ferroviari.

Tra questi provvedimenti pone l'ampliamento delle stazioni ferroviarie di Milano e la costruzione di un nuovo valico appenninico. Nelle condizioni presenti il porto di Genova è costretto a vedere il commercio dell'Europa centrale preferire i porti del Nord dell'Europa stessa a causa delle facili vie d'acqua che costano il decimo delle ferrovie.

La Francia, poi, non ha risparmiato spese ed agevolazioni per attirare a Marsiglia i piroscafi e si prepara a contendere a Genova anche il traffico che deriva dal nuovo traforo del Sempione.

L'oratore enumera quindi i grandi lavori che si stanno facendo a Marsiglia per lo scopo suindicato. Ricorda la relazione Gadda sui provvedimenti necessari pel porto di Genova, nella quale era appunto affermato il concetto dell'autonomia.

Le opere portuali e ferroviarie finora eseguite non possono costituire la soluzione del gravissimo problema del porto di Genova.

Il progetto che ora si discute deve essere considerato rispetto agli interessi del commercio, rispetto alla tutela delle ragioni del lavoro, e sotto l'aspetto finanziario.

L'oratore ritiene che il concetto della Commissione, relativo al contributo del 40 0/0 sulle tasse di ancoraggio, è il più equo e ragionevole, ma non gli sembra adeguato agli oneri del Consorzio il contributo proposto dal Governo e accettato dalla maggioranza della Commissione. La Camera deve provvedere ad un grande interesse che tocca le più sane e più feconde attività del Paese. *(Vivissime approvazioni e congratulazioni)*

CAVAGNARI si associa all'on. Fasce, e lamenta l'inerzia del Governo e l'insufficienza dei provvedimenti finora escogitati pel porto di Genova. E' favorevole al concetto dell'autonomia che informa il progetto, ma desidera una completa applicazione di questo concetto.

L'oratore chiede se nei lavori da farsi nel porto di Genova si terrà conto della proposta del senatore Gadda, o si vorrà invece seguire un altro indirizzo. Crede che nell'Amministrazione del porto di Genova bisognerebbe fare più equa parte a tutti gli enti chiamati a prestare il loro contributo finanziario, e soprattutto al Consiglio provinciale di Genova e alle Provincie, che, concorrendo alle spese pel Consorzio, debbono anche avere una rappresentanza nel Consorzio medesimo.

Osserva che è del tutto insufficiente il contributo dello Stato. Di tasse nuove non si può parlare se si vuole che il porto di Genova resista alla concorrenza.

Darà al progetto il suo voto favorevole. *(Vive approvazioni)*

CHIESA rileva che i precedenti oratori hanno riscontrato nel progetto di legge molte mende, pur approvandolo. Ritiene, per suo conto, che questo disegno sia la negazione dell'autonomia. Nota che parecchi porti esteri di grande importanza, come quello di Amburgo, sono stati assunti in servizio diretto dai Municipii, con notevole profitto del commercio in generale e delle finanze locali. E' partigiano dunque della municipalizzazione dei servizi del porto di Genova.

Critica il modo di composizione del Consorzio. La soverchia tutela del Governo renderà illusoria l'autonomia. Il contributo dello Stato è poi insufficiente, ed il Consorzio dovrà attingere le sue risorse ai prestiti, d'onde la necessità di nuove tasse, nocive al commercio. Se non si vuol venire alla municipalizzazione, si potrebbe stabilire pel porto di Genova qualcosa di simile a ciò che si fa nel porto di Barcellona, ovviando al conflitto degli attuali piccoli interessi privati.

Crede che, ad ogni modo, si voglia unità di direzione nelle forze di lavoro, in guisa che il conflitto degli interessi non nuoccia all'applicazione della tecnica più perfezionata nelle operazioni di scarico e nel carico. Raccomanda le Cooperative di lavoro come unico mezzo di eliminare dalla vita del porto il parassitismo degli intermediari.

***

Si approvano a scrutinio segreto i seguenti disegni di legge:

Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni;

Costruzione degli edifici per le regie scuole all'estero.

La seduta è tolta alle ore 17,55.

Lunedì seduta alle ore 14.

Le vacanze della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,20:

Stasera a Montecitorio si calcolava che il venti corrente la Camera prenderà le vacanze, terminate le quali inizierà subito la discussione sul progetto di riforma della Magistratura. Pare che il guardasigilli intenda chiedere il sistema delle tre letture.

Sulla petizione contro il divorzio.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,05:

L'*Agenzia Nuova* ha intervistato l'onorevole Bianchini che presentò la petizione contro il divorzio. Egli ammise di non poter garantire la «sostanza» delle firme essendovene anche di donne e di ragazzi; ma, anche scartando queste, ne restano sempre un milione!

Disse che egli non ha rapporti con il Vaticano, e che non combatte il divorzio perchè così voglia il Vaticano, ma perchè il divorzio è ritenuto dannoso e perchè il Governo è costretto alla presentazione del progetto unicamente perchè ne inserì l'annunzio nel discorso della Corona.

«Però — dice il Bianchini — il progetto mise la Camera nell'imbarazzo, mentre la politica del Ministero cominciava ad attirare anche gli avversari». Ritiene poi sicuri nella votazione 200 voti favorevoli e 200 contrari. L'esito della lotta quindi dipenderà da un centinaio di deputati incerti che chiama «nebbia».

Il Bianchini prevede che a scrutinio segreto il progetto sarebbe respinto e che all'appello palese vi sarebbero per contro molti squagliamenti. Egli accettò la presentazione della petizione indipendentemente da qualunque concetto politico, e crede che Salandra sarà relatore della petizione. Dice infine che la petizione non riflette la ricerca della paternità; ma certo verrà il dilemma: o divorzio o non divorzio; se si approverà il progetto si cercherà però di ottenere le maggiori restrizioni.

La Giunta delle elezioni e l'elezione Boselli ad Avigliana.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,15:

Sabato la Giunta delle elezioni si riunirà per discutere se un deputato in carica può concorrere ad un Collegio vacante e aver poi diritto ad optare. Si tratta dei due casi identici del De Felice e del Boselli. La Giunta li ha abbinati per dar segno di maggior imparzialità e di assenza completa di partigianeria politica. I pareri, nella Giunta, sono diversissimi, nè può prevedersi la massima che ne prevarrà. S.

L'elezione di Viterbo.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16:

Martedì partirà il Comitato inquirente nominato dalla Giunta delle elezioni per l'elezione di Viterbo. Trattasi di verificare se è vero che a favore del Canevari hanno, come affermano i fautori dello Scellingo, battuto, votato anche elettori che non si trovavano a Viterbo, e anche altri che sono morti.

Dicesi che questi voti arriverebbero a 70 o 80. Se il fatto si prova vero, indubbiamente il Comitato inquirente sarà obbligato a proporre l'annullamento, perchè un fatto pochissimo fa nascere il sospetto che ne siano stati commessi altri. Ma il Canevari e gli amici appunto sostengono che il fatto non è vero. Il Comitato inquirente si tratterrà a Viterbo un paio di giorni. S.

I lavori della Commissione per l'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,15:

La Commissione per l'Eritrea riunita stasera al completo, ha modificato la composizione del Consiglio coloniale, portando a sei i membri estranei all'Amministrazione. Sulla questione dei trapassi di possesso da indigeni ad europei, in relazione al diritto etiopico, vi fu una lunga discussione e si è adottata all'unanimità la formula, proposta dal Governo, sul diritto eminente dello Stato sulle terre.

Circa le norme relative alle concessioni si è deliberato di sentire nuovamente il ministro avendo qualche membro sostenuto che si debba facilitare un eventuale e graduale immigrazione italiana. Sono state poi approvate quasi tutte le proposte del Governo.

Per il consorzio del porto di Genova.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,46:

Giuseppe Frascara, Medici, Maggiorino Ferraris, Cerisana-Mayneri, Villa, Borsarelli e Raggio presentarono un emendamento che tende a far entrare fra i rappresentanti del Consorzio del porto di Genova anche un membro della Camera di commercio di Alessandria.

Un altro loro emendamento tende a comprendervi un rappresentante del Consiglio provinciale per ciascuna provincia che concorra nelle spese del porto e per una quota non inferiore agli ottanta millesimi del contributo annuo.

Un grande Comizio contro le spese improduttive

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,25:

Il grande Comizio contro le spese improduttive, indetto dall'Unione socialista, dal partito repubblicano e dalla Camera del lavoro, che si terrà qui il 14 corrente, sarà come il corollario degli altri Comizi tenuti finora in tutta Italia.

I repubblicani ed i socialisti pubblicheranno un manifesto: un altro ne pubblicheranno i repubblicani separatamente per affermare la necessità della loro pregiudiziale.

Oratori saranno, fra gli altri, Costa, Ferri, Mirabelli, Bovio, Comandini e Barzilai.

L'agitazione degli operai dei tabacchi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,45.

Stamane una Commissione del personale delle Manifatture dei tabacchi, composta delle operaie: Piacenti, di Firenze; Ogliengo, di Torino; dell'operaio Calantoni, di Roma; e di Simeoni, segretario della Federazione dei lavoratori dello Stato, venne ricevuta da Carcano. L'accompagnavano i deputati Barzilai, Morei, Cabrini, Civelli, Bertetti e Chiesa. La Commissione presentò al ministro un Memoriale stampato.

Il ministro, chiesti alcuni schiarimenti, promise di studiare con benevolenza i miglioramenti del personale.

I deputati socialisti e il progetto della municipalizzazione dei servizi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,30:

I deputati socialisti, radunatisi poco avanti dello scrutinio segreto, deliberarono di votare contro il progetto per la municipalizzazione dei servizi, soprattutto in seguito alla completa esclusione dei loro emendamenti. Inoltre i socialisti si sarebbero convinti che la legge, come venne deliberata, ostacola le libere municipalizzazioni e rende quasi impossibili i riscatti delle imprese oggi esercitate dall'industria privata.

E' da osservarsi però che i deputati socialisti presenti oggi alla Camera erano pochissimi, forse sette od otto.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 6 dicembre.

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Roma, 6, sera.

Presidenza Saracco.

La seduta è aperta alle ore 15.30.

Tittoni Tommaso, nuovo senatore, giura.

E' approvata all'unanimità la convalidazione del nuovo senatore prof. Pasquale Del Giudice.

Si riprende la discussione sulla legge forestale.

Parlano i senatori CAVASOLA, FROLA, CODRONCHI, BORGATTA e ASTENGO, ai quali risponde il ministro BACCELLI; dopo di che si approvano tutti i rimanenti articoli.

Le modificazioni alla legge forestale sono infine approvate a scrutinio segreto, con 67 voti favorevoli e 17 contrari.

Dopo breve discussione si approva il disegno di legge relativo all'ordinamento del servizio degli ufficiali giudiziari.

La seduta termina alle ore 17,30.

Lunedì seduta alle ore 15.

La produzione del granturco nel 1902 in Italia

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16:

Dalle notizie raccolte dal Ministero di agricoltura risulta che la produzione del granturco in Italia nel 1902 fu valutata a circa ettolitri 23,760,000.

Al Consiglio comunale di Cuneo.

Ci telegrafano da Cuneo, 6, ore 23,30:

Stasera il Consiglio comunale deliberò la costruzione di un edificio scolastico a Madonna dell'Olmo e il riordinamento del mercato del bestiame, colla costruzione di due tettoie.

CHIACCHIERE PARIGINE

La strenna del Municipio di Parigi. I gioielli di Wanda.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, ore 20.

Grazie al voto emesso ieri sera, o, per meglio dire, la scorsa notte, al Consiglio comunale, i parigini per strenna dell'anno nuovo cominceranno col 1.o gennaio a pagare il gas 20 centesimi al metro cubo invece di 30, come fu fatto finora. Ripetere quanto, da qualche anno specialmente, si è detto e fatto per giungere a questo risultato non è facile cosa. Tutta la politica elettorale municipale di Parigi si aggirava ormai intorno a questo perno. Tutti volevano il ribasso, ma il Governo voleva impedire che la maggioranza nazionalista del Consiglio comunale ne avesse il merito, ed i nazionalisti, da parte loro, non volevano che il merito andasse al Governo. Quindi una grande discordia sui metodi per giungere al ribasso. Frattanto il contribuente continuava, in questo paese ricco di miniere carbonifere, a pagare il gas il doppio di quello che si paga in Italia, ove il carbone viene fatto venire dall'estero. Il gas era veramente qui pagato il doppio, perchè oltre ai 30 centesimi al metro cubo, vi sono qui altre tasse assai notevoli, che costà non esistono se non in piccola parte.

La forma del voto di ieri sera è alquanto bizzarra:

«Il prefetto è incaricato di prendere le disposizioni necessarie perchè dal 1.o gennaio i consumatori di gas a Parigi non abbiano più a pagare il gas se non a 20 centesimi al metro cubo.

«Qualora poi non si potesse venire ad un accordo colla Società del gas sui metodi da impiegarsi per raggiungere tale risultato, si procederà al rimborso ai consumatori, per ogni semestre, della somma che eccederà il prezzo di 20 centesimi al metro cubo.

«Il Consiglio municipale si rifarrà poi di tale spesa quando, fra poco tempo scadendo il contratto colla Società del gas, esso assumerà la gestione di questo servizio.»

Ho detto che tale decisione è bizzarra; infatti non può apparire che come gettata in aria, ma si sarà così fatto il ribasso in modo diverso da quello che i nazionalisti avevano preteso, e questo era l'essenziale!

***

La terza ed ultima giornata della vendita dei gioielli della giovane attrice Wanda di Boncza produsse altri 283,325 franchi, il che porta a franchi 1,214,378 il complessivo della vendita. Si dice che per altri cinque giorni ancora si dovrà continuare la vendita dei mobili e di altri oggetti lasciati dalla defunta!

E' poi a notarsi che la biancheria personale fu venduta quasi segretamente o comperata per 40,000 franchi dall'arcimilionario israelita H..., da cui venne tutto questo ben di Dio. Questo signore temeva che tale vendita potesse originare uno scandalo!

Il presente numero della STAMPA consta di sei pagine e si vende invariabilmente a centesimi 5.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Il [illegible] BARTOLOMEO CASALIS, unitamente alla Famiglia, con animo commosso ringrazia vivamente il Municipio, la Società ed Asili di Carmagnola e tutti coloro che vollero associarsi al suo gravissimo dolore e partecipare alle onoranze rese alla salma della diletta Estinta 23852

Caterina Casalis-Orsi

Le Famiglie FERRERO, CALOZZO e MEINARDI, addolorate, annunziano agli amici la perdita del loro amatissimo

Avv. ANTONIO FERRERO

Segretario Intendenza finanza

avvenuta in Milano, dopo breve malattia, coraggiosamente sopportata.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Canelli. c 15650

Torino, 1902 — Tip. A. FRASSATI e C.

La crisi comunale di Torino

Le ipotesi — Commissario regio od elezioni generali? — E la Cuneo-Nizza?

La prima impressione della seduta di venerdì del Consiglio comunale non è stata buona per noi, e le annunziate dimissioni del sindaco e della Giunta — prima conseguenza — che creano una situazione difficile, ci confermano nel nostro giudizio. Noi temiamo fortemente che non solo la questione della Cuneo-Nizza, che sta giustamente a cuore a noi tutti, ma neppure gli interessi generali di Torino siano stati in quella seduta efficacemente e intelligentemente protetti.

Poichè la situazione creata dalla nuova crisi comunale va considerata sotto due aspetti: quello della Cuneo-Nizza e quello degli interessi generali di Torino.

E facciamo le varie ipotesi che si presentano. Le dimissioni del sindaco e della Giunta sono irrevocabili? Le deliberazione della Giunta di ieri mattina non lo dice e, a quanto si assicura, pare che sindaco e Giunta non si siano fermati su questo punto.

D'altra parte parecchi fra i consiglieri comunali che pure hanno votato in modo contrario alla maggioranza della Giunta e del sindaco sono d'avviso che il voto di venerdì non debba logicamente e necessariamente condurre alle dimissioni, e che il Consiglio debba respingerle. Crisi municipale, e perchè? essi si domandano. Che cosa fu votato dalla maggioranza del Consiglio che sindaco e Giunta debbano respingere? Tutti sono d'accordo nel volere la Cuneo-Nizza: il dissenso è solo nella impressione diversa che le dichiarazioni del Governo hanno potuto fare negli uni e negli altri. Dunque si respingano le dimissioni.

Ma questa soluzione non è così facile come appare, nè senza pericoli. Poichè un dissenso vi è innegabilmente fra il sindaco, la maggioranza della Giunta e la maggioranza del Consiglio sui metodi da adoperarsi per raggiungere lo scopo. Ora, se il Consiglio comunale, ritornando sul suo voto, esprimesse fiducia nell'Amministrazione comunale, la questione della Cuneo-Nizza sarebbe sempre più compromessa, e l'equivoco, dal quale nessuno ha saputo togliersi, si aggraverebbe, con danno degli interessi di Torino e dell'intero Piemonte.

Ci pare d'altronde poco probabile che il Consiglio comunale voglia, dopo così lunga e animata discussione, mutare avviso. Di modo che la soluzione del ritiro delle dimissioni ci pare poco probabile, coll'aggravante che si è spezzata il mirabile accordo fra i consiglieri, anzi l'unanimità che era la nostra forza migliore e il nostro appoggio più saldo. Ora in Consiglio comunale vi sono due correnti: quella che non ha fiducia alcuna nelle dichiarazioni del Governo, quella invece che, pur non avendone molta, dice che è per giocoforza attendere almeno qualche tempo per vedere i fatti.

Esaminiamo quindi l'ipotesi che la crisi comunale, scoppiata irrevocabile, non si componga martedì, ma che Giunta e sindaco insistano nelle loro deliberazioni. E' inutile dire che in questo caso la situazione sarebbe estremamente grave; tutti ricordano come sia stata laboriosissima l'ultima crisi, e come solo grazie ad un vivo sentimento di abnegazione si sia potuto uscir fuori dal pelago alla riva. Le condizioni del Consiglio non sono mutate da allora; quindi se la crisi non si compone martedì, non vediamo quale soluzione ordinaria si possa avere. Rimane la soluzione straordinaria del commissario regio, alla quale per colpa di molti, e non per colpa nostra, ci avviamo a grandi passi. Commissario regio od elezioni generali. Ebbene, per noi la soluzione del commissario regio rappresenta quanto di più ingenuo, di più grossolanamente ingenuo vi può essere nelle circostanze attuali. Mai come in questo momento la nostra città sentì il bisogno di avere una rappresentanza propria, eletta dal suffragio popolare, un sindaco ed una Giunta che tutelino efficacemente, di fronte al Governo, gli interessi nostri. E noi cosa facciamo colle nostre inconsideratezze? Affidiamo la rappresentanza del nostro Comune, la più diretta e più schietta rappresentanza dei nostri interessi, al..... Governo, poichè il commissario regio sarà proprio nominato dal Ministero! Così la voce di Torino sarà effettivamente soppressa per qualche mese, e il Ministero sarà lieto di avere a palazzo comunale un eletto del suo cuore! Passeranno intanto parecchi mesi, e si verrà alle elezioni generali.

Elezioni generali amministrative su quale piattaforma? Sulla Cuneo-Nizza? Ma non vi è un sol consigliere comunale di Torino che non la voglia fermamente, e il suffragio popolare non potrà eleggere difensori della Cuneo-Nizza più convinti degli attuali. E poi? Ma intanto in questo frattempo chi tutelerà le nostre aspirazioni? Chi dirà al Governo: « Badate, noi attendiamo coll'arma al piede le trattative col Governo francese..... ma se fra due o tre mesi al più l'andamento di queste trattative non ci affida, il Piemonte insorge come un sol uomo »? Chi sproncrà, vigile e attento, il Governo? Il commissario regio forse? Sarebbe troppo ingenuo il pensarlo.

Questo per quel che riguarda la Cuneo-Nizza; ma e gli interessi generali di Torino? E il problema dell'acqua potabile, del gas, del ponte sul Po, e molti e molti altri che premono, che devono risolversi, perchè troppo si è già ritardato?

Si sconvolgerà tutta la compagine dell'Amministrazione per una manifestazione platonica, che non ha avuto finora e non avrà altra conseguenza che la discordia degli animi e il commissario regio?

Noi siamo più fermi che mai nel volere la Cuneo-Nizza a qualunque costo: ma è elementare prudenza studiare quali sono i mezzi più opportuni per raggiungere lo scopo. Ed uno dei mezzi più efficaci è l'assoluta concordia di tutti nell'intento comune.

Guai per la nostra causa se la discordia comincia a dividerci; guai per la Cuneo-Nizza se ingenue improntitudini ci danno in balia dei nostri avversari! Combattiamo aspramente gli equivoci, ma combattiamo pure le ingenuità. Nè gli uni nè le altre sono degne di un popolo come il nostro!

Noi facciamo perciò appello alla concordia di tutti nello scopo comune; e vogliamo sperare che non sia troppo tardi.

***

Si va confermando nella cittadinanza e nella stampa (almeno in quella che non ha responsabilità alcuna degli ultimi avvenimenti) che la seduta di venerdì del nostro Consiglio comunale non sia stata nè per Torino nè per la Cuneo-Nizza da segnarsi albo lapillo. Infatti anche l'*Italia Reale* di stamane osserva giustamente che è molto lecito dubitare se proprio era necessario oggi la votazione di un nuovo ordine del giorno: « è lecito dubitare se — colle migliori intenzioni del mondo — non si sia creata una situazione scabrosa, la cui soluzione non sarà agevole, non solo per le conseguenze immediate che potrebbero derivarne alla città nostra, nel caso che accelerassero la venuta del regio commissario, ma più ancora per l'atteggiamento che potrebbe assumere il Governo, per l'eco che la cosa avrà in Francia e che potrebbe esserci mossa a carico, e per le armi che eventualmente si ponessero in mano agli avversari degli interessi nostri. E' una questione che deve esaminarsi da svariati punti di vista, e per la quale sarebbe stata desiderabile maggior preparazione e più affiatamento nel Consiglio prima di andare a fondo nella discussione e al voto.

« Ed ora? Certo, dopo tutto, si può sostenere che il Consiglio non intese colpire il sindaco nè la Giunta, che apparve scissa nella deliberazione, ma è vero altresì che furono offese le suscettibilità e l'amor proprio di più d'uno che forse anche non era già soverchiamente entusiasta di sedere nell'Amministrazione. Perciò si presenta purtroppo non inverosimile l'ipotesi che le dimissioni siano mantenute e che il problema rimanga insoluto. Nè tale eventualità può essere considerata senza inquietudine dagli imparziali, sia perchè è difficile prevedere se le elezioni generali amministrative non sarebbero un salto nel buio, nell'attuale quarto d'ora di confusionismo, sia sopratutto perchè è sommamente spiacevole constatare che la bella e grandiosa concordia che associava tutta la cittadinanza per la difesa dei diritti ed interessi comuni minaccia gravemente di essere compromessa, se per già non lo è.

« E ripensando a ciò, considerando quali tristi risultati per Torino ed il Piemonte può arrecare un peggioramento nella crisi scoppiata al nostro Municipio, noi oggi vogliamo confidare ancora che, colla buona volontà di tutti, si possa trovare il modo di scongiurare danni peggiori, facendo ritornare l'unione, che è il segreto della forza e della riuscita! »

I commenti della stampa romana.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,10:

Debbo dirvi francamente che la notizia delle dimissioni del sindaco e della Giunta di Torino produsse qui sgradita impressione. Lo potei constatare in disparati ritrovi politici. Lo stesso *Fanfulla* scrive: « Noi siamo oppositori fieri ed intransigenti del Ministero attuale, ma il nostro sentimento di avversari politici non ci spinge fino a mettere in dubbio la promessa formale, esplicita, solennemente data nell'Alto consesso del Senato, a chi, come il senatore Di Sambuy, le interpellava con indiscutibile autorità e veste di mandatario, a nome di Torino, presente il sindaco di Torino e tutti i senatori piemontesi, da un uomo come Giuseppe Zanardelli, da un uomo, cioè, da cui si può dissentire in politica, come noi dissentiamo, ma di cui nessuno può disconoscere la lealtà personale. »

Il *Fanfulla* aggiunge: « Quando gli uomini autorevoli ed eminenti che Torino aveva mandato a Roma per difendere in Senato i suoi diritti e le sue aspirazioni, avevano, a nome di Torino, preso atto e si erano affermati soddisfatti delle solenni ed esplicite dichiarazioni e delle promesse enunciate dal presidente del Consiglio, era dovere di Torino, e, per essa, dei suoi Corpi amministrativi, di ratificare l'opera dei suoi rappresentanti, anzichè smentirla, e di desistere — pur rimanendo in vigilante osservazione — dall'agitazione per la Cuneo-Nizza, fino, almeno, a quando i fatti concreti fossero sopraggiunti a far dubitare della sincerità delle dichiarazioni del Governo, alle quali, fino a prova contraria, era doveroso prestar fede. »

Il *Giornale d'Italia* riceve da Torino: « La cittadinanza commenta vivamente queste improvvise complicazioni dell'agitazione per la Vievola-Confine, osservando però che il dissidio è più di forma che di sostanza e completamente estraneo all'Amministrazione cittadina. Taluno spera che si trovi per martedì un accomodamento soddisfacente per poter evitare una crisi pericolosa. »

La *Tribuna* dedica alla crisi comunale di Torino l'articolo di fondo, intitolandolo: « La vittoria del tumulto ». L'articolo comincia esprimendo il dubbio che la votazione del Consiglio comunale sia stata presa sotto la pressione di uno scatto impulsivo e in un momento di tumulto. « Non è lecito sospettare che cittadini come Casana e Badini, investiti del Sindacato, pospongano la cura degli interessi della loro città alla servile compiacenza al Governo. »

La *Tribuna* constata che tutto il Senato, dove pure il Governo non ha i suoi più devoti amici, fu concorde nell'aver fede nelle dichiarazioni di Zanardelli, non esclusi neanche i senatori piemontesi, i quali avevano mostrato di essere ancora conseguenti alle belle ed onorate tradizioni della loro regione, tradizioni che, ripetiamo con orgoglio italiano, sono singolarmente di meditata ponderazione ed equanimità. »

La *Tribuna* continua: « Il Governo non ha opposto alcuna contrarietà alla costruzione di quella linea e non l'ha rimandata al futuro, nebuloso di « sperato miglioramento del bilancio » o della « presentazione di una legge generale ». No. Il Ministero ha detto soltanto: « Fra un anno presenterò un progetto definitivo, un progetto di attuazione, perchè debbo risolvere anche un quesito che non dipende unicamente dalla mia volontà, ma per il quale si richiede la tutela del decoro comune, degli obblighi assegnati da una legge dello Stato e delle giuste pretese di una regione, la prosperità crescente della quale fa parte del patrimonio nazionale; perchè tutte queste ragioni esigono una sosta breve, limitata o un lavoro lungo. »

La *Tribuna* termina: « Ci sembra improvvida la deliberazione improvvisa per uno scatto di fierezza spiegabile, ma non giustificata; però sarebbe ingiusto e vano trarne troppo sconfortanti deduzioni. In quella popolazione — la storia della Patria ne fa una nobile testimonianza — non è mai venuto meno, come l'onoraria, così il beneficio della ponderazione equanime e feconda. »

Il *Capitan Fracassa* domattina, constatando l'impressione che hanno prodotto le dimissioni del sindaco e della Giunta di Torino, aggiungerà: « L'intemperanza dei malcontenti di professione e degli incontentabili per calcolo potè prevalere per un momento contro l'opinione di uomini intelligenti e dabbene, la soddisfazione dei quali doveva essere sufficiente a rassicurare anche i più scettici. »

Il *Capitan Fracassa* aggiungerà: « Noi ci auguriamo che nella seduta di martedì si torni alla ragione e sia evitato un brutto salto nel buio all'Amministrazione municipale torinese. »

Non ultimo dei mali provocati dalla seduta del Consiglio comunale di venerdì, che ha entusiasmato tanto gli ingenui, è l'unanimità con cui la stampa italiana ministeriale, ufficiosa, anti-ministeriale e anti-affiziosa condanna il metodo stranissimo, anarchico di non avere mai *a priori* fede in nulla e in nessuno. Attorno alle cause buone bisogna sapere creare simpatie, non antipatie. Avevamo per noi tutta la stampa indipendente di tutta Italia: con una mossa sbagliata, assolutamente sbagliata ci siamo alienato un appoggio morale preziosissimo.

Sono felici i semplicisti della politica, dell'amministrazione e del giornalismo!

La Francia concederà la Breil-Ventimiglia?

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,40:

Oggi l'ambasciatore francese Barrère, per incarico avuto da Delcassé, si è recato alla Consulta per manifestare a Zanardelli i sentimenti di viva gratitudine del Governo della Repubblica per gli elevati ricordi franco-italiani evocati in Senato a proposito della Cuneo-Nizza.

Il *Popolo Romano* di domattina, accennando all'odierno passo di Barrère presso Zanardelli, scriverà: « Questo atto di squisita cortesia lascia ritenere meno difficile, anzi probabile, il consenso della Francia per la Breil-Ventimiglia. »

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 19,50:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e promozioni:

Esercito permanente.

ARMA DI FANTERIA. — Perocco, tenente in aspettativa ad Alessandria, è richiamato in servizio presso il 71 regg. — Marchisio, sottotenente nell'85 regg., è collocato in aspettativa — Brunetti, maggiore in aspettativa ad Avigliana, è richiamato presso il 20 regg. — Borraghi, maggiore nel 70 regg., è collocato in aspettativa — Rossetti, tenente in aspettativa a Torino, è richiamato presso il 72 regg.

ARMA DI CAVALLERIA. — Pansoya-Diboris, tenente in aspettativa a Torino, è richiamato presso il regg. cavalleggeri *Alessandria* — Bruno di Tornaforte, capitano nel regg. cavalleggeri *Caserta*, è collocato in aspettativa — Amati de Sanchez, tenente-colonnello presso la Scuola di cavalleria, è nominato relatore, è esonerato da tale carica — Boccarelli di Rifreddo, maggiore presso la Scuola di cavalleria, è nominato relatore ivi — Bisoretti di Ruffia, capitano nel regg. lancieri *Novara*, è nominato aiutante maggiore in prima.

ARMA DEL GENIO. — Caccini, capitano presso la Direzione del genio a Torino, è trasferito al 3 regg. genio — Nobili, tenente presso la Direzione del genio a Torino e comandato alla Scuola di guerra, è trasferito alla Direzione del genio a Genova — Pugnani, tenente presso la Sotto-Direzione del genio a Cuneo, e comandato presso la Direzione del genio a Torino per frequentare il corso al Museo Industriale, è trasferito alla Brigata del genio ferrovieri — Moriani, tenente alla Sotto-Direzione del genio a Cuneo, è trasferito alla Sotto-Direzione del genio a Catanzaro — Giambara, tenente alla Direzione del genio a Venezia, è trasferito alla Direzione del genio a Torino — Bardeloni, tenente nella Brigata del genio ferrovieri, è trasferito alla Sotto-Direzione del genio a Cuneo.

CORPO CONTABILE. — Croce, maggiore addetto all'Ospedale militare di Torino, è trasferito al magazzino di casermaggio — Magnoni, capitano addetto all'Ospedale militare di Torino, è esonerato da tale carica e nominato direttore dei conti.

IMPIEGATI CIVILI. — Bertoni, ufficiale di scrittura presso la Scuola militare, è collocato a riposo — Vandero, ufficiale di scrittura presso il I Corpo d'armata, è trasferito all'Accademia Militare — Avenino, ufficiale di scrittura presso il Tribunale di Torino, è trasferito alla Farmacia centrale — Russi, ufficiale di scrittura presso la Sotto-Direzione del genio a Cuneo, è trasferito al Laboratorio pirotecnico di Capua.

Ufficiali in congedo.

Maraimone, tenente-colonnello medico del Distretto di Torino, è collocato a riposo, iscritto nella milizia di riserva e nominato cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Dulacopet, colonnello nell'arma dei carabinieri del Distretto di Torino, è collocato a riposo e nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia — Parcopassu, sottotenente di complemento nel 3 alpini, Distretto di Torino, è dispensato dal servizio per infermità — A Battioni, già nominato sottotenente contabile di complemento del Distretto di Torino, è revocata tale nomina — Bianchi, sottotenente di complemento nell'arma di fanteria, Distretto di Genova, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento — Di Francesi, sottotenente di complemento dei bersaglieri, Distretto di Cuneo, sono accettate le dimissioni — Maggioni, sottotenente di complemento nell'arma di fanteria, Distretto di Novara, è destinato in servizio per giorni sette — Mariani, tenente di complemento nel regg. d'artiglieria da montagna, è trasferito a Torino.

I seguenti ufficiali d'artiglieria di complemento sono trasferiti come segue: Messina, capitano, alla 6.a Brigata da fortezza, Distretto di Torino; Ripa di Meana, tenente, alla 7.a Brigata, Distretto di Cuneo; Garnerone, id., alla 6.a id., Distretto di Torino; Antoniotti, id., alla 4.a id., id. di Torino; Montecorde, id., alla 4.a id., id. di Genova; Isola, id., alla 4.a id., id. di Voghera; Bespuri, id., alla 4.a, id. di Genova; Curto, id., alla 4.a id., id. di Casale; Rolotto, id. alla 7.a id., id. di Ivrea; Rossi, id., alla 4.a id., id. di Alessandria; Giovanetti, id., alla 4.a id., id. di Genova; Montagna, id., alla 6.a id., id. di Genova; Corte, id., alla 4.a id., id. di Voghera; Terzetti, id., alla 7.a id., id. di Torino; Cravesana, id., alla 6.a id., id. di Voghera; Laiolo, id., alla 7.a id., id. di Torino; Denicci, id., alla 7.a id., id. di Alessandria; Iannuolo, id., alla 6.a id., id. di Vercelli; Collino, id., alla 4.a id., id. di Casale; Brunì, id., alla 4.a id., id. di Alessandria; Musso, id., alla 4.a id., id. di Novara; Bertana, id., alla 4.a id., id. di Casale; Bertolino, id., alla 7.a id., id. di Ivrea; Gilardino, id., alla 4.a id., id. di Torino; Costa, id., alla 7.a id., id. di Torino; Colla, id., alla 6.a id., id. di Genova; Ghiringhelli, id., alla 7.a id., id. di Torino; Calvi, tenente, alla 6.a id., id. di Casale; Gallarini, id., alla 5.a id., id. di Casale; Toso, tenente, alla 5.a id., id. di Casale; Marsobrio, tenente, alla 6.a id., id. di Alessandria; Daino, tenente, alla 5.a id., id. di Casale; Bertana, tenente, alla 4.a id., id. di Casale; Cornaglia, sottotenente, alla 6.a id., id. di Alessandria.

Vennero accettate le dimissioni dal grado di Chiesa e Gonella, tenenti nella milizia territoriale del Distretto di Vercelli — Prato, sottotenente id. nel 3 alpini — Odero, militare a Genova, è nominato sottotenente di fanteria nella milizia territoriale.

I seguenti ufficiali di milizia territoriale, arma d'artiglieria, sono trasferiti nel 1 reggimento d'artiglieria da costa: *Tenenti:* Rodinelli a Savona; Bertorie e Crocco a Genova; Turia a Torino; Masucco a Genova; Magiocalda a Benevento; Barberis a Genova; Prato a Torino.

Sottotenenti: Radice a Voghera; Alessi a Genova.

I seguenti ufficiali nella milizia territoriale sono trasferiti al 2 regg. d'artiglieria da costa: *Tenenti:* Marino a Savona; Deregibus a Casale; Mazzola a Novara.

I seguenti sono trasferiti al 1 regg. artiglieria da fortezza: Francesetti, capitano a Torino; Garneri, capitano a Genova; Grillo, capitano a Torino; Botteri, tenente a Torino; Lenzi, id. a Cuneo; Dionisotti, id. a Novara; Ricossa, Barbero, Bertea, Pozzo, Tallone, Gallone, Vella Ballerini, Pedrotta a Torino; Buonguadagno, Solari, Garella, Gibelli a Genova; Piatti a Voghera; Ameglio a Savona; Gullino a Cuneo; Frascot, sottotenente a Torino.

I seguenti ufficiali d'artiglieria vennero trasferiti nel 2.o reggimento d'artiglieria da fortezza: Margotta, capitano, a Genova; Ferletti, capitano, a Cuneo; Crassi e Sonerno, capitani, a Voghera; Cavagna, tenente, a Voghera; Jacob, tenente, a Torino; Padoa, tenente, a Pinerolo; Risso, tenente, a Novara; Burzio, tenente, a Torino; Spalla e Lab tti, a Mondovì; Vercellotti, sottotenente, a Vercelli; Repetto, sottotenente, a Genova; Maccià, tenente, a Genova.

Bocca, maggiore di cavalleria nella riserva a Pinerolo, è trasferito a Torino; Danco, maggiore di cavalleria nella riserva a Casale, è trasferito a Pavia.

PROMOZIONI DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO. — Le proposte di avanzamento degli ufficiali in congedo arriveranno al Ministero della guerra verso la fine del corrente dicembre; perciò le promozioni si effettueranno in gennaio p. v.

PER LA NUOVA DIVISA DEGLI ALPINI. — Il termine pei reggimenti degli alpini di provvedersi della nuova giubba da campagna è protratto al 1.o luglio 1903.

La crisi spagnuola verso la soluzione.

Ci telegrafano da Madrid, 6, ore 19,10:

Il Re ha incaricato Silvela a formare un Gabinetto conservatore.

Silvela, uscito dal palazzo Reale, alle 11,30, si recò alla sua casa per conferire cogli amici circa la costituzione definitiva del Gabinetto.

Il Re ha offerto a Silvela il decreto di scioglimento della Camera, che si pubblicherà prima di Natale.

Più tardi Silvela aveva già completato la lista dei ministri, ma non l'annunciava avanti d'avere ottenuta l'approvazione del Re.

La costituzione del nuovo Gabinetto non offre alcuna difficoltà, poichè Silvela, prevedendo di essere chiamato al potere, aveva accordato con le notabilità del suo partito. Folla numerosa nei dintorni del palazzo quando Silvela è uscito. La Polizia dovette respingerla per permettergli di salire in vettura. Nessun incidente. Il portafoglio della guerra fu offerto al generale Linares.

Il nuovo Ministero greco.

Atene, 6 (*Stefani*). — Il Gabinetto è così costituito: Delyannis, *presidenza e finanze*; Mavromichalis, *interno*; il colonnello Lympritis, *guerra*; Skouzes, *esteri*; Roma, *istruzione*; Carapanos, *giustizia*; Zygomalas, *marina*.

La tempestosa seduta alla Camera francese originata dall'affare Humbert.

Accuse, sfide, pugilato e zuffa generale — I soldati costretti ad intervenire — La seduta sospesa due volte — Due deputati cacciati dall'aula — Un duello.

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 6, ore 23,10.

Quest'oggi la seduta pomeridiana della Camera fu caratterizzata da improvvisi tumulti e da scene di violenza. L'interesse della seduta era rivolto all'interpellanza che il deputato Gauthier Clagny rivolgeva al ministro della giustizia, circa gli ultimi scandali finanziari, in cui si trovarono implicati magistrati e funzionari di polizia.

Il *Gauthier Clagny* dice che non accusa il ministro della giustizia, Vallé, che è un uomo onesto, ma accusa il sistema politico, che produsse gli scandali del Panama, quelli delle ferrovie del Sud e gli ultimi di Boulaine e degli Humbert. Espone i particolari dell'affare Humbert, ed afferma che i magistrati ed i funzionari favorirono incoscientemente la truffa, che fu resa soltanto possibile dalla deplorevole acquiescenza del Governo.

Gauthier dice che al momento della fuga degli Humbert l'inesplicabile inerzia della Polizia ricorda l'inattitudine di Bourgeois all'epoca dello scandalo del Panama: occorrerà che riprenda il potere perchè avvenga l'arresto degli Humbert. Se Vallé minacciasse di revocare i capi di polizia e i magistrati, gli Humbert sarebbero arrestati subito. I magistrati ottengono l'avanzamento in ragione dei loro servilismo verso il Governo: bisogna che cessino gli scandali, le compiacenze, le debolezze! (*Vivi applausi a Destra*)

Binder accusa la Polizia di aver favorito la fuga degli Humbert mediante le false fotografie inviate alla frontiera. Il Governo propose recentemente a Loubet la revoca di Lépine, ma Loubet si rifiutò di acconsentire. (*Rumori*)

Combes (*interrompendo*) dice: « Ciò è falso! »

Binder termina dicendo: « I magistrati non sono nè imbecilli nè incapaci; conclude la Camera. »

Vallé sale alla tribuna per rispondere. « Qui voi fate, — egli dice, — di una truffa, una questione politica. Pare che molti credano che gli scandali siano più frequenti sotto la Repubblica che sotto un altro regime. Ora Humbert fu deputato boulangista! » (*Applausi prolungati. Violente interruzioni a Destra*)

Gauthier dice: « Felicitò sostenne Humbert nelle elezioni legislative! » (*I rumori aumentano*)

Coutant, deputato nazionalista della Marne, esce fuori a dire: « Ciò che Vallé ha detto è assolutamente falso. (*Rumori prolungati*). Non volere parlare, ma non ho potuto trattenermi dall'alzarmi per constatare che il guardasigilli mentisce alla tribuna della Camera come mentisce nel suo dipartimento. Egli, scientemente, ha alterata la verità. »

Scoppiò allora un violento tumulto. I deputati di Sinistra accolsero con grida, proteste ed urla le parole di Coutant.

Presidente: « Consulto la Camera sull'applicazione del regolamento; ma prima do a Coutant la parola per spiegarsi. »

Ciò non calma il tumulto.

Il guardasigilli Vallé lascia la tribuna al momento in cui Coutant vi sale. Al tempo stesso il deputato *Syveton* si precipita violentemente verso il banco dei ministri ed apostrofa il guardasigilli: « Vi accuso — egli grida — di aver gravemente alterato la verità! »

In questo momento Vallé, secondo gli uni, fece un gesto per allontanare Syveton, secondo altri lo minacciò col pugno. E' il segnale d'un violento tafferuglio. Parecchi deputati si precipitano verso Syveton, in mezzo dei quali vengono molti deputati nazionalisti e di Destra. Si viene alle mani e si scambiano pugni.

L'emiciclo, così trasformato in campo di battaglia, fu trovato troppo angusto per contenere i combattenti. I deputati, stretti uno contro l'altro, non distinguevano più se colpivano amici o avversari, e probabilmente più di uno ricevette dei pugni che non gli erano destinati.

La mischia dura parecchi minuti.

Combes sale quindi alla tribuna, ove è Coutant, che si rifiuta di discendere, malgrado che il presidente dei ministri voglia dare lettura del decreto di chiusura della sessione.

Combes, finalmente, su preghiera del presidente, discende dalla tribuna.

Quattro uscieri allora salgono alla tribuna per fare discendere Coutant, che vi si rifiuta; il presidente Bourgeois allora si copre e lascia il suo posto.

Ripresasi la seduta, Coutant, invitato a spiegare le sue parole, dichiara di mantenerle. Dice che durante il periodo elettorale Vallé rivolse contro di lui false accuse.

Bourgeois allora consulta la Camera circa l'applicazione della censura con l'esclusione temporanea da infliggersi a Coutant.

Il Centro e la Sinistra approvano; soltanto i nazionalisti e i conservatori restano neutre.

Coutant si rifiuta di uscire e la seduta è nuovamente sospesa.

Il colonnello, comandante militare del palazzo Borbone, fa allora venire un plotone di fanteria coloniale, che, secondo l'uso, viene introdotto nell'emiciclo.

Coutant, invitato dal colonnello a ritirarsi, lascia la sala, in mezzo alle grida ed agli applausi degli amici. Coutant abbandona il palazzo Borbone, accompagnato dal colonnello.

Coutant non potrà ripresentarsi alle sedute prima di quindici giorni.

Si afferma che al momento in cui il picchetto entrava nell'emiciclo, un gruppo di deputati amici di Coutant cercò di impedire alla forza armata di compiere la sua missione. Il colonnello dovette ordinare ai suoi soldati di allontanare i deputati: il che fu fatto subito.

Si riprende la seduta. *Syveton*, invitato a sua volta a spiegarsi, dice che, in seguito all'alterco, inviò i propri padrini a Vallé. (*Rumori*) Ripete che Vallé mentì e soggiunge di non avere abbastanza odio e disprezzo verso il Governo e il regime parlamentare. (*Applausi della Destra*)

Bourgeois consulta la Camera, che pronuncia la censura con l'esclusione temporanea.

Syveton si rifiuta anch'egli di uscire dall'aula.

La seduta è nuovamente sospesa.

Il presidente è costretto a richiedere ancora l'intervento del picchetto di soldati; allora Syveton si convince ad uscire dall'aula.

La seduta viene poscia ripresa.

Vallé, salutato da vivi applausi della Sinistra, prosegue le spiegazioni. Interrotto circa l'affare Humbert; ricorda che fu lui a presentare contro gli Humbert la querela, a nome del banchiere Cattaui, e come provocò la scoperta della truffa. Cita gli sforzi fatti per l'arresto dei colpevoli, e nega che la Polizia abbia inviato alle frontiere false fotografie. Termina dicendo che ricordando i dispacci per l'arresto degli Humbert, spediti in tutte le cinque parti del mondo, nessuno crederà che diplomatici, magistrati e Polizia siano complici degli Humbert. Non lascerà animi rivolgere alla Repubblica un'accusa che non la tocca. (*Applausi*)

Si respinge con 335 voti contro 207 l'ordine del giorno puro e semplice respinto dal Governo. Si approva invece con 330 voti contro 138 l'ordine del giorno dicente che la Camera, approva le dichiarazioni del Governo, convinta che Vallé fece tutto il suo dovere.

Si presenta dopo la convenzione franco-siamese.

Combes legge il decreto di chiusura della Sessione.

Alcuni deputati gridano: *Viva la Repubblica!* »

Gli amici di Syveton dicono che questi ha inviato i suoi testimoni a Vallé, perchè lo chiamò *ammalato*.

Subito dopo la fine della seduta, i testimoni di Syveton si abboccarono coi testimoni di Vallé. Stante l'ora tarda, la riunione dei quattro padrini fu aggiornata a lunedì.

Combes contro i monaci Certosini.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 21,30:

Oggi fu distribuito alla Camera il progetto di legge relativo alla domanda di autorizzazione della Congregazione della Chartreuse.

Nella relazione, Combes espone i motivi per cui, secondo lui, l'autorizzazione deve essere negata. Dice che molti pensano che i Certosini sono lungi dall'essere una causa di ricchezza per la regione in cui sono stabiliti: la loro fabbrica di liquore sviluppa l'alcoolismo nella popolazione, che, d'altra parte, contando sulle loro elemosine, si disabitua al lavoro.

Dopo altre considerazioni, Combes dice che bisogna sopratutto mettersi dal punto di vista dell'interesse superiore della Repubblica, e conclude non doversi accordare perciò ai Certosini l'esistenza legale.

Ciò che il Papa pensa e dice del presidente della Repubblica Francese.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 16:

Jean De Bonnefon pubblica nell'*Eclair* alcune dichiarazioni che dice di fonte sicura e che sarebbero state fatte dal Papa ultimamente ad una personalità politica.

Il Papa avrebbe detto che una visita di Loubet sarebbe per lui il più grande atto non soltanto del suo regno, ma del Papato moderno. *Mai* il Capo della nazione francese venne a visitare il Capo della Chiesa a Roma. Occorrono gli avvenimenti attuali perchè questa circostanza si verifichi. « Quelli che mi circondano — avrebbe aggiunto il Papa — mi hanno già chiesto le mie intenzioni sul protocollo di questa visita. Voglio che tutti i segni esteriori di rispetto siano prodigati al presidente della Francia come per l'Imperatore di Russia. Desidero parlare lungamente e liberamente con lui.

« E' un grande liberale come me, e sono certo che c'intenderemo perfettamente come due uomini di buona volontà che debbono lottare con difficoltà di ogni specie, ma che cercano la verità con coscienza umana. Sarà un incontro cordiale e benefico per la pace, e coloro che credono che parleremo degli affari recenti s'ingannano. Bisogna vedere dall'alto per vedere lungi. Mi inquieta sopratutto la condizione del lavoro degli operai. La Francia sarà salvata dal buon operaio, ed è lui perciò che bisogna preservare.

« Purchè — aggiunse il Papa — non gl'impediscano in Francia di venire a vedere il vecchio Pontefice che è solo nel fondo dei suoi eremi (*sic*), il rispetto di una fredda adorazione. Credete voi che lo lasceranno venire? »

La grave situazione di Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 6, ore 14:

I moli sono deserti. Una cinquantina di uomini imbarcano merci sulla *Ville de Bône*, che parte a mezzogiorno per Algeri con marinai dello Stato. Sarà la sola partenza della giornata. Duemila operai scioperano.

A Port-Vendres il piroscafo *Medjerda* non potè partire per mancanza di fochisti.

Il Pelée novamente in eruzione.

Pointe Pitre, 6 (*Stefani*). — Il monte Pelée è stato in eruzione durante tutta la scorsa settimana. Lanciò una grande quantità di cenere, facendo sentire sordi rombi. Il cono centrale è incandescente e si sprofonda. Il fumo ha l'altezza di tremila metri. Le navi sono avvertite di non avvicinarsi alla costa.

Gli ultimi dispacci annunziano però che il vulcano è più calmo.

SPORT

Sempre l'eterno duello.

I padroni degli italiani attendono i padroni dei francesi.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 18:

I rappresentanti dei maestri italiani telegrafarono oggi a quelli dei maestri francesi nei seguenti termini:

« Dal vostro telegramma apprendiamo che avremo il piacere di vedervi qui; grazie. Saluti. »

La partenza dei francesi per l'Italia.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 19,30:

Breittmayer e Bernhardt partono oggi per Napoli. Mérignac e Kirchoffer attenderanno un dispaccio per recarsi sul luogo dello scontro. Probabilmente esso potrà effettuarsi mercoledì.

* *

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 1:

Essendo stato l'affare Mérignac-Kirchoffer, in causa delle trattative, rinviato a data molto più lontana di quello che si credeva, così Maurizio Bernhardt fu costretto a rinunziare di recarsi a Napoli. Lo sostituirà il pubblicista Ermanno Lustres.

I due mandatari lasceranno Parigi nella giornata di martedì.

In conseguenza delle polemiche fatte in questi giorni, si prevede un nuovo duello fra Lancosa e De Sortis, professore siciliano.

Il prossimo Congresso dei cacciatori.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,40:

In seguito a proposta dell'avv. Jarussi, presidente della Società autoriservista italiana, fu proclamata Pescia sede del futuro Congresso dei cacciatori.

Una grande festa sportiva a Modena.

Ci telegrafano da Modena, 6, ore 17,30:

Il Consolato del Touring ha deliberato di tenere nel maggio del 1903 un Congresso-convegno sportivo, che durerà tre giorni. Si effettueranno corse di fiori, esposizione di cani, accademie di ginnastica e di scherma.

Le feste sportive a Como.

Ci telefonano da Como, 6, ore 22:

Questa sera cominciarono le feste sportive per solennizzare il 30.o anniversario di fondazione della Società di ginnastica e scherma, una delle prime costituitesi in Italia. Ebbe luogo un ricevimento alla Società di ginnastica, cui parteciparono le Autorità cittadine, le rappresentanze delle Società consorelle, i concorrenti al torneo di scherma.

Il clou dei festeggiamenti sarà il torneo schermistico, che comincerà domattina.

Lunedì vi sarà la seconda giornata. Il torneo si chiuderà lunedì sera colla premiazione.

Numerose Società intervengono al torneo, e cioè: da Milano *Patriottica*, *Giardino*, *Club Forni*, poi *Sport* di Ancona, *Sport* di Pinerolo, *Ginnastica* di Pavia, *Circolo Artistico* di Como. Interverranno anche schermidori di Verona, Parma, Alba, Asti, Vercelli, Genova, ecc.

Fra gli schermidori inscritti si notano Weyss, Diana, Buonaveggi, Gallieni, Alfieri, Cabri, Calamaro, Fassi, ecc.

LOTTA.

Pons batte Raoul le Boucher.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 23:

Il lottatore Paul Pons, vincitore della Cintura d'oro, sfidato da Raoul le Boucher, si è misurato in un match, ed è riuscito ad atterrare il suo avversario alla terza ripresa, dopo 31'4" di lotta accanita.

AEREONAUTICA.

Un nuovo aviatore.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 19,30:

Sir Hiram Maxim si imbarcherà fra una quindicina di giorni per gli Stati Uniti, ove soggiornerà due mesi. Uno dei motivi della sua visita è di eseguire una serie di esperimenti relativi alla costruzione di un nuovo aviatore.

CANOTTAGGIO.

La gara universitaria torinese.

La Direzione del Rowing-Club Italiano (Sezione Eridanea) invita gli studenti che volessero partecipare alla Gara universitaria a volersi iscrivere sollecitamente presso le Società: *Armida* (legali), *Cerea* (scienze e belle lettere), *Cerea* (matematica), *Esperia* (medicina).

Festa nautica a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 6, ore 15,50:

Lunedì, 8 corrente, con l'intervento di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, avrà luogo la cerimonia pel varo di una piccola imbarcazione *outrigger*, costruita in un cantiere di Mariglia per conto di un Comitato di signore di Spezia, che l'offrono in dono al Club Velocior dei canottieri.

UN NEGOZIANTE ITALIANO NEL SUD-AFRICA

Gli italiani nell'Africa Australe — Come sono tutelati e rappresentati — Fruttivendoli, artisti e cacciatori di struzzi italiani — Prodotti agricoli — La caccia allo struzzo — La possibilità della emigrazione italiana.

(*Nostra corrispondenza*).

Firenze, dicembre.

Il signor Pietro Amadio, di cospicua famiglia bresciana, alcuni anni fa, smanioso di tentare la sorte, si recò a Buenos Aires; ma dopo un breve soggiorno, visto che le cose si mettevano male, ebbe la buona idea d'imbarcarsi sur un vapore che andava al Capo. Sbarcò a Capo Town. La fortuna gli era stata matrigna nell'America latina, poteva benissimo mostrarglisi propizia nell'Africa Australe. Ben s'intende che il noviziato bisogna pagarlo dappertutto, nei paesi anglo-sassoni più che altrove. I lettori possono dunque, immaginandosela, risparmiare a me il compito di raccontar loro la storia dei primi passi di un emigrante italiano nel Sud-Africa.

Tirando a concludere, il sig. Pietro Amadio, è ora un fortunato *business and self-made-man* della Colonia del Capo. A Port Elisabeth, ov'è definitivamente stabilito, è proprietario di una locanda e di un negozio di mode. E' contento di sè e delle cose sue. Necessità di affari e di amicizie contratte lo hanno messo in condizione di viaggiare frequentemente e di conoscere oltre la Colonia del Capo anche il Natal e il Transwaal.

Ho saputo che il signor Pietro Amadio si trovava di passaggio a Firenze. Meglio che da un grand'uomo — il quale però delle volte si mette sugli attenti e ripete frasi convenzionali o luoghi comuni, — ho pensato che io potevo aver dal sig. Amadio, pratico, laborioso, intraprendente, informazioni utili, suggerimenti e indicazioni preziosi. Sono adunque andato a trovarlo fuori la Barriera del Ponte.

Ebbi, manco a dirlo, liete e garbate accoglienze, e io misi fuori subito i ferri del mestiere sotto forma di punti interrogativi.

— Presso a poco, quanti italiani si trovano nel Sud-Africa?

— Nel Sud-Africa abita una popolazione mista, stazionaria e di passo, come gli uccelli, una popolazione di tutte le razze e di tutte le nazionalità. Conviene dunque considerarlo come un paese eminentemente cosmopolita. Però la marca di fabbrica è inglese. *Rule Britannia* e avanti! Ma non si va avanti ed è impossibile esercitare commercio o mestiere senza capire o farsi capire in inglese. Dunque, condizione assoluta per chiunque voglia recarsi nel Transwaal, — oltre le cinquemila lire di scorta delle quali le Autorità britanniche vogliono provvisto ogni emigrante, — sapere la lingua dei « tiacca ».

— E' difficile — osservai io — che un emigrante italiano, specie un agricoltore, possegga cinquemila lire e sappia l'inglese. Con cinquemila lire un contadino italiano non va certo nel Transwaal.....

— Sta bene. Gli inglesi non hanno mica bisogno della mano d'opera, specie dell'agricola. Le condizioni agricole del Capo e del Transwaal, nonostante la poca fertilità del suolo, sono fiorenti. I cinesi coltivano la terra e hanno supplito a tutti i bisogni manuali del paese. I cinesi sono, poi, — ognuno lo sa, — orticultori e frutticultori eccellenti. Abbiamo nel Sud-Africa quasi tutte le frutta e gli agrumi, ordinari e di lusso, dei paesi europei. Il Natal — la Florida del Sud-Africa — ci manda aranci, mandarini e banane. La regione, pittoresca e salubre, di Graifort, è a poca distanza da Port Elisabeth, ci offre le frutta e gli agrumi più saporiti. La patata è più a buon mercato, più prolifica e saporita nel Sud-Africa che in Italia. I non molti italiani che vivono nell'Africa Meridionale sono quasi generalmente negozianti all'ingrosso, ovvero rivenditori al minuto di frutta e di agrumi.

— Quanti, presso a poco, sono gli italiani stabiliti nel Sud-Africa?

— Sarebbe impossibile determinare una cifra precisa. Secondo i miei calcoli approssimativi, nella Colonia del Capo saranno circa tremila, così distribuiti: da 1200 a 1300 nella città del Capo e un 1700 fra Port Elizabeth e Durban. Nel Transwaal si può calcolare una cifra tonda che può variare dagli 8 ai 10 mila. A Port Elizabeth abita uno scultore italiano, tal Pennacchini, che prese la maschera in gesso di Cecil Rhodes, del quale sta ora scolpendo un monumento. Nell'Africa Australe sono stabiliti parecchi artisti italiani, e, benchè non siano delle cime, godono molta stima e guadagnano bene. A Johannesburg, per esempio, conosco dei pittori e dei musicisti che sbarcano il lunario con lieto animo; e tirano avanti contenti come pasque. Ma, in genere, l'Africa aurifera, — risplendente di diamanti e biancheggiante di ossa che la guerra ha disperso e la pietà non ha ancora raccolte, — ora tutti hanno la passione sfrenata della ricchezza, da conquistarsi a qualunque costo, non è, almeno per ora, troppo propizia per l'arte e per gli artisti.

— Quanti consoli e Consolati italiani vi sono nel Sud-Africa, e come funzionano?

— Circa la rappresentanza consolare, i lamenti di noi italiani sono generali e, me lo lasci dire, anche giusti. Nella città del Capo, soltanto adesso, da pochi mesi, hanno istituito un Consolato italiano. Prima avevamo soltanto un'Agenzia consolare, di cui era investito un inglese, come adesso a Port Elizabeth. Dimodochè, quando io arrivai al Capo, sapendo poco o nulla l'inglese, dovetti ricorrere a un interprete per potermi far comprendere dall'agente consolare.... d'Italia. Questi agenti consolari non percepiscono paga, non godono benefizi di sorta, fanno da consoli solamente per ambizione. Non si può, dunque, ragionevolmente, pretendere troppo da loro. Io sono contrario a questa curiosa specie di rappresentanza ufficiale italiana esercitata da stranieri, siano pure gentiluomini intemerati ed eccezionali come l'agente consolare di Port Elizabeth. Per esempio, mettiamo il caso di un conflitto fra italiani e inglesi, — un conflitto di qualunque genere, come ella ha vaghezza d'immaginarlo, — come volete che un cittadino britannico, sia pure agente consolare d'Italia, si metta contro i suoi connazionali nel suo e loro paese! Sarebbe, in verità, pretender troppo! Nella vita pratica questo altruismo eroico non è nè logico nè facile nè frequente. Dove c'è un italiano serio, per bene, che dia affidamento di sè, il connazionale, mi pare, dovrebbe esser sempre il preferito. Se no, una colonia italiana, oltre tutto, si troverà in uno stato di perfetta mortificazione: giacchè ognuno può rinfacciarle di non avere nel suo seno una persona sola che sia degna e ispiri fiducia al proprio Governo.

— Qual è il passatempo, lo *sport* favorito nell'Africa Australe?

— Alla Colonia del Capo è la caccia allo struzzo, che i negri considerano come un ibrido risultante dell'accoppiamento di un camelo con un uccello favoloso del deserto. La caccia allo struzzo è molto rimunerativa e, anzi, alcuni italiani, specie livornesi e friulani, vi si sono dedicati con molta passione

e fanno concorrenza agli indigeni. Verso il 1870, nella Colonia del Capo la caccia allo struzzo venne regolata da apposite leggi, che nessuno poteva trasgredire senza pagare forti multe. Ora ciò che venne imposto dalla legge è entrato nelle consuetudini. Il Governo protegge non soltanto gli struzzi, ma anche i loro nidi e le loro uova. La caccia è severamente proibita in date stagioni dell'anno, a seconda delle località, e proibito sono altresì la raccolta delle uova e la cattura dei piccini. L'osservazione scrupolosa di queste norme è riuscita a ripopolare di struzzi il paese del Capo, un tempo così ricco di questo *leader* della grande tribù dei brevipenni. Adesso lo struzzo si piglia rincorrendolo a cavallo e tirandugli il laccio, come il *cowboy* fa col cavallo e col bufalo nelle praterie americane. Non si ammazza più come una volta. Gli si strappano le piume bianche, scelte, e poi lo si rilascia in libertà. Prima le penne più pregiate erano quelle di Aleppo, fornite dagli struzzi che abitano il deserto di Soria, poi quelle del Sahara, delle steppe del Senegal, del territorio del Nilo. Quelle del Capo, invece, si pagavano molto meno. Ora, migliorata la razza e regolata la caccia, costano di più. Agli indigeni il Governo inglese ha proibito di usare uova di struzzo come utensili domestici e come ornamento; gli indigeni, per servirsene in tal modo, li rivestivano di una rete sottile, li sospendevano nelle loro capanne e li portavano seco in viaggio.

— Tirando le somme e venendo a una conclusione determinata, lei è favorevole, sì o no, all'emigrazione italiana nel Transvaal?

— In genere io non sono partigiano dell'emigrazione collettiva a scopo di lavoro manuale, a meno che non abbia qualche garanzia ufficiale o sia salvaguardata da contratti (debitamente legalizzati) accettati e firmati da privati solvibili o da enti morali ben conosciuti. Del resto l'emigrazione italiana nel Transvaal, parlo dell'emigrazione in massa ben s'intende, offrirebbe meno vantaggi che negli altri paesi. Ammesso pure che il Governo inglese — ossia il *Colonial Office* ch'è regolato come un orologio e non conosce sentimentalità e simpatie — voglia rinunciare alla famosa scorta delle duecento sterline lucenti e sonanti (senza la quale nessun emigrante oggigiorno può recarsi nelle Colonie inglesi dell'Africa Australe), io non consiglierei alle Compagnie di lavoranti italiani di recarsi nè al Capo, nè al Transvaal, nè al Natal, a meno di una specifica e precisa garanzia o delle Autorità britanniche ovvero di qualche ricca e nota Impresa. Ma concesso pure le migliori condizioni di lavoro e una retribuzione elevata, il lungo viaggio costosissimo, la lontananza, le spese gravi che s'incontrano in quei paesi, sia pure adattandosi a quelle economie di cui è capace la vita sobria e piena di privazioni dell'italiano all'estero, tutto ciò compenserà abbastanza, sarà sufficiente perchè la nostra emigrazione temporanea ne ricavi un sicuro e durevole beneficio, vale a dire possa metter da parte una somma adeguata ai sacrifizi sofferti? Io non lo credo! Non si vuol capire come in Italia l'emigrazione sia essenzialmente un problema di educazione e di esperienza: si comincia con l'emigrazione collettiva, una forma primitiva e barbaresca di espatriare all'avventura, una specie di gioco d'azzardo della vita, poi, a poco a poco, a traverso disinganni e sventure d'ogni genere, si arriva logicamente all'emigrante individuale, cosciente, che sa dove va, perchè va e da chi va: se l'emigrazione in massa vi dà l'idea della povertà e dell'ignoranza di un dato paese, l'emigrazione individuale e temporanea — magari anche in certi casi stazionaria — vi dà l'idea della forza di carattere, della coltura e dello spirito d'intrapresa d'un popolo. L'Inghilterra e la Germania debbono a questa specie di emigrazione individuale la loro ricchezza, i loro possedimenti e la loro rivalità commerciale.

Gli detti ragione, lo ringraziai e mi congedai.

Carlo Paladini.

La vita che si vive

Scenetta di famiglia.

A tavola.

Personaggi: il signore, la signora, il ragazzo, la cuoca-cameriera.

MADAMA (*alla cuoca che entra portando la zuppiera*). — Carolina, vi ho già detto tante volte che bisogna rinchiudere l'uscio quando si entra.

CAROLINA. — La signora vede che ho soltanto due mani ed entrambe sono occupate a sostenere la zuppiera.

MADAMA. — Questa non è una buona ragione. Bisogna ingegnarsi; si può far tutto quando se ne ha volontà.

CAROLINA. — Vorrei sapere come si può fare a....

MADAMA. — Basta! basta! Non voglio sentire altro. Meno parole e più fatti ci vogliono. (*Carolina depone la zuppiera sulla tavola e ritorna in cucina. Per alcuni istanti non si ode che il cicaleccio e dei cucchiai coi piatti*)

MADAMA (*al marito*). — A proposito, come va che oggi sei venuto a casa in ritardo?

IL SIGNORE. — In ritardo? Ma niente affatto, sono venuto all'ora solita, mia cara.

MADAMA. — Ma finiscila una buona volta con quel tuo « mia cara »! E' ridicolo!

IL SIGNORE. — Via, non te lo dirò più. Non supponevo che ciò bastasse ad irritarti.....

MADAMA. — Io non mi irrito. Dico soltanto che le tue moine sono ridicole! (*Silenzio per alcuni istanti*)

MADAMA (*dando uno scappellotto al ragazzo*). — Bel modo di tenere in mano il cucchiaio! Quante volte ho da insegnarti che il cucchiaio va tenuto così? (*Il ragazzo singhiozza silenziosamente*)

IL SIGNORE. — Avresti potuto sgridarlo con un po' più di dolcezza, via!

MADAMA. — Oh! me l'aspettavo questa tua osservazione. Già, non sai far altro che disapprovare quanto io faccio!

IL SIGNORE. — Ma no, ma no, volevo dire.....

MADAMA. — Qualche altra stupidità!

IL SIGNORE (*stizzito*). — Come ti piace di credere! (*Cinque minuti di silenzio*)

IL SIGNORE. — Ma che cosa fa quella benedetta ragazza? E' mezz'ora che abbiamo mangiato la zuppa, e non porta altro.

MADAMA. — Oh! Dio, temi forse che abbrucì la casa? Non abbiamo mica affittato la tavola a ore!

IL SIGNORE. — Gli è che io ho fretta. (*Batte il coltello sul bicchiere*)

MADAMA. — Già, voialtri uomini considerate la casa come una stazione di passaggio. Appena giunti vorreste ripartire subito.

CAROLINA (*entrando con un piatto di fritto*). — Eccomi.

MADAMA (*imperiosamente*). — Per solito vi fate chiamare per delle ore di seguito senza rispondere. Oggi invece, caso strano, scorri pronta come un fulmine. Ciò è irritante. Riportate in cucina, che io non ho ancora finito di mangiare la zuppa.

CAROLINA. — Va bene. (*Si ritira*)

IL SIGNORE. — Ah! questo poi è troppo! Si potrebbe sapere che cosa sono diventato io qua dentro? Sono il padrone di casa o il manico della scopa?

MADAMA (*al ragazzo*). — Senti, in che modo si tratta tua madre? (*Piagnucola*) Ah! mio Dio, come sono disgraziata! E dire che lo snaturato mi aveva persino giurato in poesia di cospargere il mio cammino di rose!

IL SIGNORE. — Sì, ma non al patto che tu regalassi le spine a me!

MADAMA (*al ragazzo*). — Lo senti come parla di sua madre quel mostro? Ah! è ora di finirla, signore!

IL SIGNORE. — E' quello che penso anch'io. Me ne andrò al ristorante.

MADAMA. — Non tocca te ad andartene; tocca a me.

IL SIGNORE. — Ecco una buona idea. (*Si risiede a tavola e suona il campanello. A Carolina che entra*) Portami il fritto.

MADAMA. — Come, è in questo modo che ti prepari a dividerti da tua moglie? Uomo senza cuore!

IL SIGNORE. — Non avrò cuore, ma ho molto appetito!

MADAMA. — Infame!

IL SIGNORE (*mangiando il fritto*). — E' eccellente!

MADAMA. — Negriero!

IL SIGNORE (*continua a mangiare in silenzio*).

MADAMA. — Ah! non rispondi?

IL SIGNORE. — Il fritto si raffredderebbe; ed a me, lo sai, piace caldo.

MADAMA. — Ah! Dunque non ti importa nulla che io vada da mia madre?

IL SIGNORE. — Ma niente affatto, cara; va pure!

MADAMA. — Ah! sì? Allora resto! (*Si siede e mangia*)

CAROLINA (*fra sè*). — Peccato! Se se ne fossero andati tutti due avrei potuto fare una magnifica cenetta col mio borghigiere!

***

La penultima.

Ad un concerto.

— Non vi sembra che questo pezzo abbia caratteri liturgici?

— Vi sbagliate, amico mio; questo non è musica liturgica, ma letargica.

***

L'ultima.

— Sa... che mi sono ammogliato?

— Davvero, e con chi?

— Toh! con una donna, si capisce!

Io per tutti.

REATI E PENE

Gli episodi d'un processo mondano.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 23:

All'udienza di ieri si notava, alla Corte dei divorzi, l'assenza quasi completa dell'elemento femminile elegante. Lady Hartopp e la sua piccola corte di signore erano scomparse, ma al loro posto si notavano molti *gentlemen*. Si apprende che causa di questo cambiamento di scena è che la Corte dove ora occuparsi delle relazioni di sir Carlo Hartopp con la signora Sand. Tutti gli occhi si rivolgono verso quest'ultima, ma invece di una sola signora Sand se ne veggono due, irriconoscibili l'una dall'altra. Non si tarda però ad apprendere che sono due sorelle.

Viene quindi introdotta la teste Alice Sofia Taylor, che fu al servizio della Sand dal febbraio all'ottobre del 1898.

L'avvocato della signora Hartopp comincia l'interrogatorio della Taylor:

— Durante il tempo in cui eravate al servizio della signora Sand — egli dice — che vita menava ella?

— Non so descriverla — risponde la teste.

— Viveva forse con suo marito?

— No.

— Si recavano a visitarla dei signori?

— Sì.

— L'avete vista insieme ad essi?

— Sì, nella camera da pranzo ed in quella da letto.

— Riconoscete in questa sala alcuni fra i signori che avete visto in quella casa?

La teste volge gli occhi attorno, e subito li ferma su sir Carlo Hartopp, e dice:

— Sì, quel signore lì.

— Quante volte — riprende l'avvocato — lo avete visto colà?

— Tre o quattro volte. Il suo nome mi venne detto dalla signora Sand.

Quindi la teste, sempre spronata dall'avvocato della signora Hartopp, comincia a raccontare alcuni aneddoti, per metà ingenui e per metà maligni. In essi viene descritto l'andirivieni di signori in casa Sand. La teste fa specialmente notare come all'ingresso di sir Carlo Hartopp, la signora Sand nascondesse alcuni visitatori, ovvero le stesse sir Hartopp all'arrivo di altri signori.

L'avvocato di sir Carlo Hartopp comincia allora il suo interrogatorio alla teste, cercando di farle dire che parla per incarico della signora Hartopp. La teste cerca di difendersi dalla grave accusa; ma si confonde tanto che dev'essere fatta uscire dalla sala.

Viene quindi introdotta un'altra teste, anch'essa serva presso la signora Sand. Racconta anche lei aneddoti, i quali mettono il pubblico di buon umore.

Quindi questa è fatta uscire e viene richiamata la Taylor. L'avvocato di sir Hartopp ricomincia l'interrogatorio, finendo per strapparle di bocca che ella ebbe realmente relazioni con persone che erano mandate da lady Hartopp.

La Corte leva quindi la seduta.

Il processo Cassibile.

Ci telegrafano da Messina, 6, ore 22,40:

Oggi il Pubblico Ministero nel processo Cassibile terminò la requisitoria, venendo alle seguenti conclusioni: Chiese che gli imputati avvocati Pasi, Catania, Sacerdote e Parisi siano condannati rispettivamente a 6 anni e 8 mesi di reclusione e 20 mila lire di multa; l'avv. Ciraolo a 4 anni e 15 mila lire; il sacerdote Colantoni, i contadini Gaetano Altomonte, la lavorante Letteria Trimarchi, il macellaio Moralli, la signora Palmisano e Giovanni Fronza a 3 anni e 5 mila lire ciascuno; il consigliere d'appello De Vecchi a 4 anni e 10 mila lire e all'interdizione dai pubblici uffici.

La richiesta produce impressione ed è accolta con mormorii di approvazione e commenti in vario senso.

Il presidente scampanella, e il P. M. Derosa aggiunge infine: « Per la marchesa Cassibile chiedo sia condannata al massimo della pena pecuniaria, cioè a 3 mila lire.

« Agli effetti dell'amnistia ultima bisognerà condonare mesi sei agli uomini e un anno alle donne. »

Il pubblico si abbandona a svariati commenti. Gli imputati, pallidi e convulsi, crollano tristemente il capo. Il padre Parisi sorride freddamente. Fra essi mancano la marchesa, la signora Palmisano, il Fronza, il Fierrepano e il sacerdote Colantoni. Martedì cominceranno le arringhe.

Processo Casale.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 21:

Nell'udienza d'oggi ha deposto il vice-segretario generale del Municipio, Cammarota, il quale conferma che il Casale esercitava una grande influenza sugli affari municipali, e spesso ostacolava gli assessori quando questi si riunivano. Aggiunge che la voce pubblica diceva che il Casale traesse profitto pecuniario da queste sue ingerenze; ma non conosce alcun caso specifico. Quanto al Summonte, la voce pubblica lo accusava di ritrarre anch'esso illeciti guadagni dalle sue ingerenze nell'Amministrazione, ma nulla può precisare.

L'amore che sanguina!

(Corte d'Assise di Torino — 6 dicembre).

Ultima nota d'udienza.

Dopo le deposizioni dei testimoni, deposizioni povere d'ogni interesse, ma che in qualche parte ricostruirono il dramma e dimostrano quanta passione agitasse gli animi della fanciulla e di Pasquale Chiaretta, i periti dissero la parola della scienza. E la parola fu severa. Uomo emotivo, Pasquale Chiaretta non poteva invocare dai giurati che una condanna attenuata, non certo il perdono, poichè egli è sano di mente ed era in grado di conoscere e valutare tutta la portata delle sue azioni. Ma ogni scienza può scendere in fondo ad un'anima, scrutarla, far la diagnosi fedele e stilizzata dei suoi sentimenti, dei suoi turbamenti, delle sue riflessioni e delle sue esaltazioni? La Difesa invoca per questo povero, sacrificato e giusto eroe d'una tragedia d'amore la pietà più generosa dei giudici popolari.

Mentre un patrono legge le lettere della Petronilla, lettere piene di ansietà, di angoscia e di amoroso spasimante, per l'imputato, questi ha uno scatto di generosità garbata:

— Signor avvocato, lasci correre.... Non legga più avanti. Petronilla è sposata.... queste cose le possono rincrescere a sentirsele ricordare.....

Ma la donna, seduta nei banchi dei testimoni accanto allo sposo (poichè ormai assiste volontariamente al dibattimento, e gliene fanno rimprovero i difensori), sorride con un sorriso beffardo e duro.

Le arringhe dei due patroni sono accolte da approvazioni. L'imputato è calmissimo, rassegnato.

Verdetto e sentenza.

I giurati opinarono che il Chiaretta Pasquale avesse commesso il primo delitto e non il secondo, gli accordarono le circostanze attenuanti, lo ritennero semi-infermo di mente e provocato dal contegno dei parenti della fanciulla.

La Corte lo condannò ad anni tre e mesi otto di reclusione.

L'imputato si mantenne tranquillo, dopo avere singhiozzato alquanto.

Gisi.

Notiziario.

L'affare della birra del Dreher — Una famiglia di Targusmado — Le suole delle scarpe del signor Arnaud.

(TRIBUNALE PENALE DI TORINO — 6 dicembre).

Stamane, in sede d'Appello, si doveva discutere il processo per la sorpresa nella birra del *Dreher*, ma la recente amnistia ha steso un velo su questo affare ed anche su certi abusi in esso e per esso commessi.

***

Tutta la famiglia Bracco, di Lavriano, fu tradotta in giudizio sotto un'orribile imputazione, per la quale le sanzioni della legge penale non sono abbastanza gravi ed inesorabili. Un giorno, per lieve pretesto di una piccola mancanza, legarono il piccino Vittorio Bianco alla greppia della stalla e con barbiccie di vimini lo fustigarono a sangue. Per tale scelleratezza la madre (madre! come questo santo nome qui mal risuona!) fu condannata a 11 mesi di reclusione, il padre assolto ed i figli Giuseppe e Carolina s'ebbero cinque mesi di reclusione.

Presidente: Nicola; P. M.: Villanis; Difesa: avvocati Tonnoro, Maggiorino Cappello e Vaudetti; cancelliere: Gallo.

***

Al noto calzolaio Arnaud alcuni garzoni rubarono per circa 2000 lire di suole di scarpe e ritagli di cuoio. Essi furono condannati a pene varianti da 15 a 12 mesi di reclusione.

Presidente: Nicola; P. M.: Bertolini; P. C.: avvocati Rastelli ed Appendino; Difesa: avvocati Brezzle, Gherardini, C. Levi e Galvano.

Gisi.

Un giovane ucciso e derubato.

Ci telegrafano da Bergamo, 6, ore 20,35:

Fu scoperto un delitto determinato dal furto. Un viaggiatore di commercio in stoffe, di nome Vimercati mobile Pindemonte, diciottenne, bresciano, venne ucciso con 18 coltellate, presso Alzano.

Si accertò che il crimine fu compiuto da due giovani sconosciuti, i quali derubarono d'ogni avere il povero giovane.

Espulsioni di operai italiani da Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 6, ore 19,30:

Continua ancora l'espulsione dei braccianti regnicoli da Trieste. Ieri ne vennero rinviati dodici al confine.

I danni della « bora » nell'Istria.

Ci telegrafano da Trieste, 6, ore 20:

Un terribile vento si è scatenato oggi sulla città e sul litorale. La sua violenza era così straordinaria che oltre un centinaio di persone furono atterrate e si ebbero a deplorare alcune disgrazie mortali. Così la lavatrice Pallana ebbe il cranio fratturato e spirò subito. All'ospedale, oltre ai numerosi feriti i quali ebbero fratturate braccia e gambe, vennero trasportate due persone quasi moribonde.

***

Ci telegrafano da Fiume, 6, ore 18,10:

Da stamane soffia un vento straordinario, che ha abbattuto i tetti di parecchie case, ha atterrato un magazzino di legnami e danneggiò il teatro Comunale. La navigazione nel golfo del Quarnero è sospesa.

Rissa sanguinosa fra minatori francesi.

Montluçon, 6 (*Stefani*). — Una rissa sanguinosa è scoppiata a Bézenet fra minatori rossi e gialli, riuniti in occasione di Santa Barbara. Il tumulto è durato un'ora.

Vi sono molti feriti, ed alcuni gravemente.

Arti e Scienze

Il Museo Dutuit.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 21:

Prossimamente si inaugurerà il noto Museo Dutuit, che poco mancò fosse destinato a Roma. Le collezioni furono mirabilmente disposte da Giorgio Cain nel Petit Palais dell'ultima Esposizione. I libri costituiscono la parte più rara e veramente eccezionale del legato. Si trovano manoscritti preziosissimi del XIV, XV e XVI secolo. I quadri appartengono quasi tutti alla scuola olandese. Fra la raccolta dei *bibelots*, si nota una vetrina di ceramiche italiane artistiche di grande valore.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1186

Viva preghiera ai nostri abbonati

I nostri lettori ed abbonati hanno veduto e letto in prima pagina quanto noi annunciamo circa gli abbonamenti alla STAMPA pel prossimo anno. Ci consentano ora, a questo proposito, e i nostri antichi abbonati e tutti coloro che hanno intenzione di associarsi al nostro giornale, una preghiera. Per facilitarci, cioè, il lavoro di amministrazione, sempre grave ed improbo a quest'epoca, saremo gratissimi se ci vorranno inviare, con gentile sollecitudine, le inscrizioni per gli abbonamenti.

Riterremo questo come una speciale e personale prova di cortesia a nostro riguardo, epperò siamo ben certi di non rivolgerci invano alla squisita gentilezza dei nostri lettori.

L'abbonato, del resto, ne avrà di ciò egli stesso vantaggio, non subendo quei ritardi o quelle momentanee sospensioni nell'invio del giornale, che fatalmente possono occorrere per un affrettato lavoro accumulato in pochi ultimi giorni.

La Carità del Sabato.

Una bella lista di offerte. E sono di signore, di professionisti, di militari, di filarmonici, di operai, di bambini, che in occasioni diverse inviano il loro obolo alla *Carità del Sabato*.

Notiamo specialmente le oblazioni firmate: famiglia G. e A. N., e quella graziosissima di tre bambini che vuotarono il loro bossolino pei nostri raccomandati di sabato scorso.

Anche i banchetti concorrere a rendere più copiosa la benefica messe, e tanto gli orologiai come i filarmonici, i maniscalchi e i lattonieri, nelle loro liete adunanze non dimenticarono la gente che soffre.

A tutti i gentili benefattori vivissimi ringraziamenti a nome dei poveri.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Famiglia G., nel terzo anniversario della morte del loro caro Ernesto, L. 50 — A. N., per gli ultimi sei raccomandati, L. 50 — Una riunione di maniscalchi borghesi e militari, festeggiando il patrono Sant'Eligio all'*Albergo Firenze*, invia L. 20 perchè siano distribuite a due vedove più bisognose con bambini — R. D., in suffragio dell'anima del suo compianto padre, L. 20 — Somma raccolta nel pranzo annuale della *Società mutua degli orologiai* di Torino, dietro proposta del presidente Ghio Giovanni, L. 10 50 (metà della somma raccolta) — G. D., per grazia ricevuta, L. 10 — Raccolta al banchetto della Società filarmonica *Vittorio Emanuele*, L. 10 — A. F., in memoria dell'onomastico della defunta mamma, L. 5, ad una famiglia raccomandata sabato — A. T., da Alessandria, per una preghiera a Sant'Antonio, L. 2 — Ricavato della vendita di un pacco, L. 5 — G. Astolfo, L. 1 — A. L., per una Messa di suffragio, L. 5 — Raccolta al banchetto dato dagli operai della Ditta Giovanni Canavesio nella *Trattoria del Giardino*, in via Aosta, N. 17, per festeggiare Sant'Eligio, protettore dei lattonieri, L. 4 — D. D., da Ghevio, L. 0 50 — A. F., in memoria della defunta madre, L. 5 — C., per grazia ottenuta dalla B. V. della Consolata, L. 2 50 — M. F., pel settimo anniversario di una cara defunta, L. 2 — Signora A. D., L. 1 — N. N., un pacco di biancheria — F. C., in memoria della madre, L. 2 — Ermisia, Gisla e Nini versano il loro bossolino pei raccomandati di domenica scorsa, L. 10 — E. M., per promessa fatta, L. 5 — Residuo d'un regalo di amici ad uno sposo, L. 5 — M. B. ad una vedova, ... bisognosa affinchè preghi per lei, L. 2 — A., secondo la promessa fatta, L. 1 — N. N., L. 1 — U. V., per una promozione inaspettata avvenuta il giorno della Madonna del Rosario, 6 ottobre 1902, L. 5 — B. C., L. 25 — G. P., L. 5 — N. N. L. 0 50 — Adolfo Loguillici in suffragio dell'anima di un suo zio defunto, L. 1. — Totale L. 261.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 80 soccorsi per L. 244, di cui due da L. 13, quattro da L. 10, otto da L. 5, diciotto da L. 3, ventiquattro da L. 2, trentasei da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 35 a decaduti, 7 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad orfani, 14 a disoccupati con famiglia, 21 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 12 a vedove, 27 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

4517. — Una donna di salute cagionevole, col marito infermiccio e numerosa prole in tenera età, priva di mezzi e degna di commiserazione.

4518. — Una vedova ottantenne, sola, senza alcun aiuto diretto, essendole morto nell'anno scorso l'unico figlio, che l'aiutava con continui soccorsi.

4519. — Una donna malaticcia, con due bambine, senza mezzi e nella più squallida miseria.

4520. — Un uomo cinquantenne, inabile al lavoro in seguito a lunga e grave malattia, privo di mezzi e di risorse e in penose e difficili circostanze.

4521. — Una vedova di civile condizione, senza lavoro fisso, con tre bimbi, in gravi angustie essendo priva del necessario.

4522. — Un padre di famiglia senza lavoro, senza mezzi e, per di più, malaticcio, essendo convalescente di una grave malattia.

Arrivi e partenze. — Gli onorevoli Daneo e Alfonso e Francesco Farinet giunsero ieri, di ritorno da Roma.

Alla volta di Roma partirono gli onorevoli Bonardelli, Compans e Facta, arrivato quest'ultimo da Pinerolo; per Milano partirono il senatore Visconti-Venosta e il deputato Weill-Weiss.

Investimento. — In via della Zecca la carrozza tranviaria N. 33 della Società Alta Italia investì ieri l'operaia Treves Eugenia, d'anni 28, la quale riportò una contusione alla coscia destra, guaribile in pochi giorni.

Il conduttore Quaglia Gennaro appena avvenne la disgrazia fuggì.

Le vicende di due borsaiuoli. — In un giorno del settembre scorso, nella stazione di Nizza Monferrato, il signor Maccagni Giuseppe arrestava un borsaiolo nell'atto in cui tentava di rubargli il portafogli contenente L. 1900. Consegnato ai carabinieri, l'arrestato disse di chiamarsi Tappero Antonio, merciaio ambulante da Orio Canavese.

Per ordine dell'Autorità giudiziaria, egli venne tradotto nelle carceri di Acqui, onde essere sottoposto a giudizio pel tentato borseggio. Appena giunto nelle prigioni acquesi, però, un guardiano riconobbe nell'arrestato un individuo che già aveva avuto in custodia, due anni addietro, nelle carceri di Casale, ove aveva scontato una condanna di cinque mesi e diciassette giorni per borseggio. Senonchè allora non si chiamava nè Tappero nè Antonio, ma bensì Chiorino Giuseppe.

Messo alle strette, l'arrestato finì per confessare che veramente il suo nome era quello di Chiorino. E con tal nome comparve infatti dinanzi al Tribunale di Acqui.

La nostra Questura intanto, informata dell'arresto avvenuto, non essendo persuasa che il vero nome dell'arrestato fosse quello anzidetto, fece delle indagini; e finalmente si potè stabilire che il sedicente Tappero-Chiorino è invece certo Levis Antonio, da Biella, orologiaio, ex-oste, ricercato fin dal 1900 per contravvenzione alla vigilanza.

— L'altro borsaiolo è un giovanotto di 17 anni, arrestato per sospetto nella nostra città il 17 novembre scorso.

Nella perquisizione fattagli gli fu trovato in tasca un coltello cosidetto *serapa*, di cui i borsaioli si servono per tagliare gli abiti alle loro vittime.

L'arrestato disse alle guardie che si chiamava Borghi Isidoro, cameriere da Asti.

Dalle informazioni giunte da questa città risultò invece che il vero Borghi Isidoro risiedeva tranquillamente in Asti, e non aveva alcun rapporto col proprietario del serapa trovato a Torino.

Questi allora finì col confessare che aveva mentito le sue generalità, e che il suo nome vero è quello di Fiori Gioacchino, da Asti.

Il Fiori, benchè appena diciassettenne, ha già riportato sei condanne per borseggio, e l'11 novembre ultimo era fuggito dalle carceri di Orzinuovi (Brescia), ove si trovava detenuto.

Due cavalli in fuga. — Ieri, verso le ore 10,30, due cavalli attaccati in paura ad un biroccino guidato dal signor Franz Gonelli-De Prosperi, d'anni 15, nell'entrare da via della Rocca nel corso Vittorio Emanuele, urtarono in uno dei pali che sostengono i fili a difesa delle aiuole. Nell'urto le stanghe si ruppero ed i due cavalli, rimasti liberi, fuggirono, uno verso la stazione e l'altro verso il corso Cairoli. Il primo, giunto che fu all'altezza di via Sant'Anselmo, urtò in un carro da lattivendolo e, caduto a terra, fu fermato dal signor Jacopi Primo; l'altro, dal corso Cairoli pervenne in piazza Vittorio e, dopo tre giri, fu fermato dal signor Gallo Carlo.

Una collana di furti. — Ignoti ladri, muniti di chiave falsa, si introdussero nell'ufficio della segheria elettrica del signor Rossi Giorgio, in via Priocca, 4, e vi rubarono L. 20 in numerario, poste in un tiretto della scrivania.

— La signora Stellari Graziella fu derubata nella sua abitazione, in via Artisti, 15, di alcuni lenzuola ed effetti di biancheria.

— Ignoti ladri, muniti di chiave falsa, entrarono nella soffitta di Carignano Lucia, e rubarono un lenzuolo ed alcune camicie.

— Il carrettiere Valente Francesco, al servizio del signor Lunello Pietro, denunziò il furto di un barile di anguille.

— L'indoratore Recoldi Angelo denunziò il furto di un paletot, di due lenzuola e di un orologio di argento, avvenuto nella sua abitazione, in via Basilea, N. 10.

— Un ladro ignoto rubò un recipiente di rame ed un secchio dello stesso metallo, il primo di proprietà del liquorista Barbero Angelo, in via Marsigli, 27, ed il secondo di proprietà del negoziante in combustibili Brinder Camillo.

STATO CIVILE DI TORINO

6 dicembre 1902.

NASCITE: 19, cioè maschi 13, femmine 6.

MATRIMONI: Berruto Noè con Berutti Maria — Gabbio-Bossone Giovanni con Truzzano Ortalia — Bodoira Carlo con Ratero Vittoria — Cibrari G. B. Marcello con Masera Caterina — Depaoli Carlo con Ferrero Carolina — Ferrero Pietro con Francescotti Maria — Florio Alfredo con Bergia Margherita — Giorgi Tommaso con Jacopi Carola — Marcari Francesco con Mosso Colomba — Martini Pietro con Neirotti Angela — Monetti Florindo con Ghia Anna — Musso Edoardo con Lupo Annetta — Parasio Giuseppe con Membaruno Angela — Tos Carlo con Visetti Fortunata — Rosso Emilio con Bocca Gemma.

MORTI: Antico Caterina (ved.) nata Rosso, di anni 76, di Vercelli, casalinga, via Ferrara, 10. Mariamotti don Cesare, id. 31, di Venaria Reale, sacerdote, corso Valentino, 38.

Arnaud Francesco, id. 46, di Torino, parrucchiere, via Barolo, 22.

Castagnero Caterina nata Treppo, id. 70, di San Francesco al Campo, sigaraia, corso Napoli, 50.

Pialatti Giuseppe, id. 46, di Crescentino, muratore, via Orfane, 13.

Cordero di Vonzo nob. Carolina (v.) n. Falletti di Cossano, id. 80, di Torino, agiata, via Principe, 5.

Bianco Giuseppina nata Pignolo, id. 56, di Vicenza, casalinga, via Maddalena, 15.

Tarditi Eugenia nata Lavagno, id. 40, di Torino.

Pera Maria V. n. Castelli, id. 37, di Torino, casal.

Capriogli Clementina nata Marchisotti id. 45, di San Giorgio Monferrato, casalinga.

Canzo Maria Luigia, id. 26, di Coromasco, contad.

Graziano Carlo, id. 53, di Crescentino, bracciante.

Debernardi Marcello, id. 28, di Occimiano, contad.

Jorio Tommaso, id. 61, di Coppero, impiegato.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO

fatte all'Ufficio municipale dal 3 al 6 dicembre:

Giudice Franc., vernic. con	Bonino Clotilde, sarta
Gasella G., guardia fin. »	Montaldo Maria.
Micheli Pietro, marmista »	Devalle Caterina, cuoca.
De Vecchi Eugenio, cap. »	Messa Marianna.
Gazzi Getullo, tranviere »	Chiesotti Rosa, sarta.
Costantino Alfon., fond. »	Giardino-Vitri L., tess.
Ferrero cav. F., t.-colonn. »	Cellerino Paola.
Bauchiero Celest., fabbro »	Demo Virginia, operaia.
Scola Bartolomeo, conciat. »	Olivero Lucia.
Camilengo Gius., fotogr. »	Forati Maurina.
Peraccio Pietro, modell. »	Ballario Maria, tessitr.
Artale cav. Carlo, capit. »	Brossone Amalia.
Cravero G. B., contadino »	Chiesa Maria, contad.
Scudelotti C. M., negoz. »	Linguaglia Giuseppa.
Fenia Angelo, garzista »	Ferrando Cat., cuoca.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE, ore 14,30: *La Fata delle Bambole*, ballo — Ore 20,30: *L'Elisir d'amore*, opera; *La Fata delle Bambole*, ballo. — L. 1 50.

CARIGNANO (Compagnia Reiter-Pasta), ore 15: *Fernanda* (Rappresentazione straordinaria per Giovanni Emanuel) — Ore 20,30: *Fra due guanciali*; *La cavalleresca*. — L. 0 80.

ALFIERI (Comp. dramm. Di Lorenzo-Andò), ore 20,30: *Fedora*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Scarpa), ore 15,30: *Ninon de Lenclos* — Ore 20,45: *Le poupée*. L. 0 70.

ROSSINI (Comp. piemontese Cuniberti), ore 15,30: *I mal nutri* — Ore 20,30: *I pifer d' montagna*. — L. 0 50.

GERBINO, ore 15: *I tre moschettieri* — Ore 20,30: *La portatrice di pane*. — L. 0 40.

TORINESE, ore 15,30: *Ordinanza*; *La via di Carlo*; *Chi non prova non crede*. — L. 0 40.

SCRIBE, ore 15: *I pirati dell'Oceano* — Ore 20,30: *Il padrone delle ferriere*. — L. 0 40.

GIANDUJA (Marionette), ore 15 e 20,30: *I 3 sold d' Barba Stev*; Viaggio all'Esposizione. — L. 0 40.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 15 e 21: Spettacoli di varietà.

Il secondo Congresso dei contadini del Vercellese

Ci scrivono da Vercelli, 6:

In seguito ad accordo della Federazione regionale agricola piemontese con la Camera del lavoro di Vercelli, domenica, 21 corr., avrà qui luogo il secondo Congresso dei contadini della zona risicola vercellese.

Del Congresso, che promette di riescire interessantissimo, vi comunico intanto l'ordine del giorno:

1. Verifica dei mandati e nomina della Presidenza; 2. Azione economica delle Leghe contadine (relatore Vigliongo, segretario della locale Camera del lavoro); 3. Le Leghe nel movimento politico (relatore dott. Balocco); 4. Applicazione del regolamento nelle risaie della provincia di Novara (relatore avv. Cugnolio); 5. Della distribuzione del chinino nelle zone malariche (relatore dott. Monesteri).

Avrà voto deliberativo un rappresentante ogni cinquanta soci e frazione di cinquanta. Possono partecipare al Congresso con voto deliberativo anche le Leghe non federate, e le altre organizzazioni economiche, nonchè i compagni isolati dei paesi dove non esistono Leghe. Il Congresso si terrà nei locali della Camera del lavoro.

Un Comizio a Novara per la Biella-Novara.

Ci scrivono da Novara, 6:

La locale Camera di commercio ha indetto pel giorno 14 corrente, nel salone camerale di via Negroni, un pubblico Comizio per l'esame di due progetti di ferrovia da attuarsi sul tronco Biella-Novara.

Una minaccia di sciopero generale al Sempione.

Ci scrivono da Domodossola, 5:

In seguito allo sciopero del personale dei treni elettrici, di cui vi scrissi, l'Amministrazione sostituì subito gli operai scioperanti con altri nuovi venuti. Questo fatto destò malcontento e fermento, e ieri i treni furono presi a sassate.

L'Autorità prese provvedimenti seri, in vista della minaccia di uno sciopero generale.

ULTIME NOTIZIE

Il Conte di Torino alle cacce.

Ci telegrafano da Bologna, 7, ore 8:

Il Conte di Torino, che pernottò a Malmolla, partecipò ieri ad una caccia, insieme ai principi Ercolani e Potenziani.

Alle quattro incominciarono le battute con un tempo pessimo.

Furono uccise, complessivamente, 181 anitre. Il Conte ne ammazzò 71.

Il Conte di Torino e i suoi compagni si recarono poi nella Valle di Boro per la caccia ai beccaccini. Il Conte ne uccise 71.

Dopo, S. A. fece ritorno in carrozza a Malmolla. La popolazione acclamò al Conte molte acclamazioni, e S. A. volle che il suo aiutante parlasse con coloro che le avevano avanzate.

Alle 17 S. A. partì con treno speciale, e arrivò a Bologna alle 18.

Ripartì poi alla notte per Firenze.

I nuovi ministri spagnuoli.

Il programma del nuovo Gabinetto.

Ci telegrafano da Madrid, 7, ore 8:

Il nuovo Ministero è così costituito:

Presidenza: Silvela; esteri: Abarzuza; giustizia: Dato; finanze: Villaverde; interno: Maura; guerra: Linares; marina: Sanchez Toca; istruzione: Salazar; lavori: Vadillo.

I ministri presteranno giuramento iersera nelle mani del Re.

Ecco il programma del nuovo Gabinetto. La Camera sarà immediatamente sospesa e poscia sciolta. Le elezioni legislative avranno luogo in aprile. Il Governo rispetterà la legge delle riunioni delle Associazioni, ma sarà inesorabile contro i perturbatori dell'ordine. L'Amministrazione comunale e provinciale si riformerà nel senso del decentramento. Per ciò che concerne le finanze Villaverde cercherà l'equilibrio del bilancio ed il ribasso del cambio. Il Ministero si preoccuperà pure della riorganizzazione della marina e della ricostituzione della flotta.

Il presidente del nuovo Gabinetto, Silvela, appartenne sempre al partito conservatore. Il ministro degli esteri Abarzuza è un antico repubblicano e fu ambasciatore a Parigi durante la repubblica. E' divenuto monarchico ed ebbe il portafoglio delle colonie del Ministero Sagasta. Il ministro di giustizia Dato è un ex-ministro conservatore. Linares, ministro della guerra, ha fatto la sua carriera a Cuba. Alla marina, Toca, un ministro borghese versatissimo nella materia, è noto per pubblicazioni marinaresche pregevoli. Fu ministro conservatore.

Il ministro dell'interno Maura è avvocato, grande oratore ed ex-ministro delle colonie sotto Sagasta. Egli si dichiarò ultimamente conservatore. Villaverde, ministro delle finanze, ricostituì le finanze spagnuole dopo il disastro del 1898. Allende, ministro dei lavori pubblici, fu ministro conservatore delle finanze. Il marchese Vadillo, ministro dell'istruzione, professore dell'Università di Madrid, fu ministro della giustizia nell'ultimo gabinetto Silvela.

Un'azione concordata anglo-tedesca nelle acque del Venezuela.

Ci telegrafano da Berlino, 7, ore 7,15:

La *Kölnische Zeitung* pubblica un dispaccio dal Venezuela annunciante che la Germania e l'Inghilterra cominciano ad agire di concerto nelle acque del Venezuela. L'incrociatore corazzato inglese *Indefatigable* e l'incrociatore corazzato tedesco *Vineta* sono giunti a La Guayra. Il comandante tedesco Scheder, a bordo della *Gazelle*, ha ugualmente scelto la Guayra come centro delle operazioni. Il suo parere è conforme a quello dei ministri della marina e degli esteri a Berlino.

La Gran Bretagna, sempre secondo lo stesso dispaccio, diede il consenso a tale accordo. La cannoniera *Panther* si è recata a rafforzare la squadra tedesca, ma gli altri incrociatori sono sempre nella rada di Villelmstadt, attendendo gli ordini.

L'invio della squadra per parte dell'Inghilterra ha prodotto grande impressione, essendo essa forte di ben 23,000 tonnellate ed avendo 1700 uomini di equipaggio.

Lo stesso giornale riceve da Berlino: « Nulla si sa ancora nei circoli ufficiali circa una Missione venezuelana che sarebbe stata inviata in Europa. In ogni caso nè l'Inghilterra nè la Germania riconosceranno questa Missione, qualunque possa essa fare. »

La vertenza fra il deputato Syveton ed il ministro Vallé.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 7,5:

Eccovi il nome dei testimoni che Syveton mandò al guardasigilli Vallé in seguito, come già vi telefonai, agli incidenti avvenuti ieri alla Camera. Essi sono adunque: Dion e Guyot de Villeneuve. Vallé, invece, designò come suoi rappresentanti i deputati Maurizio Berteaux e Jeanneney.

L'arenamento d'una corazzata francese.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 9:

Si ha da Brest: La corazzata *Formidable*, che naviga sotto la bandiera dell'ammiraglio De Courthille, si è arenata, in seguito ad una falsa manovra, sopra un banco di sabbia. Si crede che non abbia sofferto avarie. Il prefetto marittimo ha ordinato un'inchiesta.

La vertenza Vallé-Syveton.

Ci telefonano da Parigi, 7, ore 10:

Syveton inviò a Vallée, come padrini, i nazionalisti Dediano e Guyot-Villeneuve. Egli accusa Vallée di averlo trattato da miserabile. Vallée scelse per suoi padrini Berteaux e Jeanneney.

La Federazione dei Sindacati marittimi per gli scioperanti di Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 7, ore 9:

Il segretario generale della Federazione nazionale dei Sindacati marittimi ha inviato una lettera al segretario dei Docks di Marsiglia, con cui viene dichiarato che, dinanzi alla situazione creata ai marinai dall'ostinazione degli armatori, fa appello alla solidarietà dei loro fratelli del porto.

Li invita a dare gli ordini necessari per arrestare l'imbarco delle merci a bordo delle navi requisite dal Governo e a bordo di tutte quelle del porto di Marsiglia.

Il Sindacato dei *dockers* decise di agire secondo le istruzioni contenute in questa circolare.

Le beghe di Mascagni in America.

Lawrence (Massachussets), 6 (*Stefani*). — I pretesi creditori di Mascagni tentarono di sequestrare gl'introiti del concerto dato qui ieri sera.

Il matrimonio di un ministro inglese.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 7,10:

Brodrick, ministro della guerra, che un anno e mezzo fa perse sua moglie, il 3 gennaio contrarrà nuove nozze colla signorina Maddalena Stanley. Brodrick ha 46 anni.

L'atroce vendetta di una signora russa.

Ci telegrafano da Vienna, 7, ore 9:

Si ha da Pietroborgo: La cronaca registra un'orribile vendetta per gelosia.

Recentemente a Mosca una giovane signora veniva informata che un ufficiale con cui essa aveva intima relazione la ingannava con una rivale. Essa si recò dal suo amante e gli gettò in faccia il contenuto di una fiala di vetriolo; poscia, rincorrendo nella camera la sua rivale, riuscì a gettarla sopra un sofà, e quivi, tenendola stretta alla gola con una mano, coll'altra ferocemente le versava sulla faccia goccia a goccia il vetriolo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 6 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: [illegible] ore 15: [illegible] ore 21: [illegible]

Stato atmosferico — Ore 9: e 15 [illegible] sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali: Minimo + 0,4 — Massimo + 4,3

(Piazza Castello. Nella strada al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 6 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + [illegible]

7 dicembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 35, tramonta alle ore 16, minuti [illegible]

Giorno della luna 8°. Primo quarto alle ore 7, m. [illegible]

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO.

Borsino. — 6 dicembre 1902, ore 17,45.

I prezzi delle Rendite e dei pochi valori trattati al Borsino sono quali già li notavamo stamane, ed immutata rimane la buona tendenza; a Parigi chiuse sull'Italiano a 103 65, cioè con variante imponderabile. Tanto più non ha valore il lieve regresso di 5 centesimi sulla nostra Rendita, che sul mercato francese è completamente abbandonata dalla speculazione, che i suoi movimenti si debbono quasi esclusivamente ad ordini d'Italia e che domani è domenica.

Noi abbiamo due giorni di riposo festivo, e confidasi riemprino le energie alquanto sopite dell'insolita attività della settimana che muore.

Rendita Italiana 5 0/0 103 67 1/2.

» 3 1/2 0/0 [illegible]

Azioni Banca d'Italia 876.

» Meridionali 667 1/2.

» Mediterranee 431 1/2.

» Banca Commerciale 802.

» Credito Italiano 615 1/2.

» Banco Sconto e Sete 126, 126 1/2.

Corsi di chiusura delle Borse italiane.

6 dicembre 1902.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 per c.	103 45	103 40	103 30	103 35
» » L. m.	103 75	103 72 1/2	103 70	103 72 1/2
» 3 1/2 0/0 p. c.	[illegible]	— —	— —	— —
» » f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Az. Banca d'Italia	876 —	876 —	876 —	875 —
» Banca Commerc.	800 —	800 —	802 50	— —
» Credito Italiano	617 —	616 —	615 —	— —
» Banco Sconto	— —	—	— —	— —
» Meridionali	667 —	671 —	666 —	667 50
» Mediterranee	437 —	440 —	431 —	433 50
» Terni	— —	1685 —	1685 —	— —
» Navigaz.	— —	— —	— —	— —
» Carburo Romano	185 —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borse [illegible], 6 dicembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	99 65
» » 3 1/2 0/0	99 97
Rendita italiana 5 0/0	103 60
Cambio su Londra a vista	25 11 5
Consolidati inglesi	93 13/16
Obbligazioni Lombarde	394 —
Cambio sull'Italia	1/8
Turco Nuovo	28 35
Banca di Parigi	1070 —
Tunisino	480 50
Egiziano 4 0/0 unif.	104 45
Rendita Ungherese 4 0/0	101 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	86 87
Banca Ottomana	557 —
Argento fino	90 —
Credito Fondiario	inquotato
Suez	3910
Lotti Turchi	121 25
Ferrovie Meridionali	667 —
Rendita Russa nuova	inquotata
» Portoghese 3 0/0	30 15
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	35 87 5
Banca Commerciale Italiana	667 —
Rendita serba 4 0/0	78 75

Tendenza sostenuta.

BORSA DI VIENNA, 6.

Credito Austriaco	666 —	Cambio su Londra	23 96
Lombarde	82 75	Lire italiane (carta)	95 10
B. Anglo Austriaca	283 —	Rend. Austr. (arg.)	101 —
Austriache	676 75	Id. in carta	101 20
B. Austro-Ungarica	1580 —	Union Bank	515 —
Napoleoni d'oro	19 05	Rend. austr. in oro	120 40
Argento	[illegible]	Ungherese in oro	99 75
Cambio su Parigi	95 22	B. Paesi Bassi	420 —

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO, 6.

Cambio su Londra	20 45	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	62 30
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	67 40
Cambio su Italia	81 15	Obbl. di Roma	100 80
Credito Austr.	210 25	Ferr. Meridionali	132 —
Rendita italiana	103 30	Ferr. Mediterranee	87 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 80	Russo (contanti)	216 50
Rend. Turca 1 0/0	28 30		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 6 (Chiusura).

Consol. inglese	93 1/16	Egiziano 1883	107 —
Rendita italiana	102 1/2	Versam. fatti alla Banca	— —
Argento fino	22 1/16	d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	86 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	28 —		

Cambio ufficiale per l'8 10.bre L. 100 08

» » **settimanale » 100 10**

Torino. — *Mercato dei cereali 6 dicembre 1902.* Mercato stazionario.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 75 a 25 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 75 a 25 75 — Grani esteri di forza da 24 75 a 25 50 — Granoni da 17 00 a 18 50 — Granoni giallonini e pignoletti nostri da 18 50 a 19 50 — Avene da 16 50 a 16 00 — Avena superiori e grigie da 16 50 a 21 00 — Segale da 18 50 a 19 75 — Riso mercantile da 31 25 a 36 00 — Riso Beretto da 31 00 a 36 00 — Farina marca numero uno da 33 25 a 33 75 — Farina marca 0. da 32 25 a 32 75 — Semola dura da pasta da 34 25 a 34 75 — Crusca di frumento da 13 50 a 13 75.

Avena e riso fuori dazio.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 6 dicembre 1902.

Torino	33	42	87	30	44
Bari	80	45	46	36	71
Firenze	51	18	64	10	45
Milano	44	67	82	22	68
Napoli	46	1	42	19	32
Palermo	90	87	89	17	42
Roma	70	48	16	24	22
Venezia	61	83	15	5	86

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, dicembre (sera) 5 6

Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per gennaio	»	[illegible]	[illegible]
» — 4 4 (mesi primi)	»	[illegible]	[illegible]
» — 4 4 mesi da marzo	»	[illegible]	[illegible]

Mercato sostenuto.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	[illegible]	[illegible]
» raffinato id.	»	[illegible]	[illegible]

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» » 4 4 mesi da marzo	»	[illegible]	[illegible]

Mercato calmo.

LIVERPOOL, dicembre (sera) 5 6

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani calma — Brasiliani: invariata — Egiziani calma — Surata invariata. — Domanda per il mercato in generale assai buona.

Vendita della giornata	Balle N.	10.000	8.000
di cui per la speculazione	» »	500	500
Importazione	»	7.000	10.000

Futur: Americani: tendenza sostenuta.

pel corrente	D.	4 43/100	4 41/100
per dicembre-gennaio	»	4 40/100	4 39/100
per febbraio-marzo	»	4 42/100	4 39/100
per aprile-maggio	»	4 41/100	4 39/100

Americani in ribasso di [illegible]

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(4)

Il Mercante di veleni

NOVISSIMO ROMANZO

di GIORGIO OHNET

Egli divenne il padrone ed il regolatore del mercato dell'acquavita. E siccome i suoi affari aumentavano in proporzioni impreviste, si stabilì a Parigi in via Châteaudun, occupando tutto il pianterreno, gli ammezzati e il piano nobile del gran palazzo. Marcuil allora fu prezioso. Quell'agente di pubblicità, quel meschino sensale che per tanto tempo aveva girato per Parigi, insaccherato come un cane barbone per guadagnare dieci franchi al giorno, si rivelò uomo di finanza a larghe vedute. Alle speculazioni di Vernier aggiunse gli olii e le farine. Fondò Case all'estero pei grani; acquistò raccolti interi d'olive, in Sicilia, e stese l'influenza della Casa Vernier-Marcuil sino alle Indie inglesi e all'Estremo Oriente. La distilleria non era già più il ramo maggiore del negozio che si faceva nella Casa; ma Vernier conservava per quell'industria, primiera sorgente della sua prosperità, una certa predilezione. Aveva usine a Aubervilliers e a Moret dagli ingegneri alla testa dello stabilimento, ma ogni tanto, ripreso da una necessità di sapere come si distillava il suo *Royal-Cordon Jaune*, arrivava alla fabbrica e faceva l'ispezione di tutti i laboratori, esaminava le materie prime, studiava la stampa delle etichette, passava la rivista ai vetri. Pareva trovare in quelle visite un piacere particolare. Ringiovaniva, la sua freddezza altera di grand'uomo d'affari fondevasi nella bonomia antica, ed il Vernier del corso Tourville, il Vernier che fabbricava la sua mistura vitriolesca in cantina, con una caldaia e con serpentino, riappariva, perchè si deve sapere che egli era tanto mutato quanto un uomo può cambiare di faccia e di morale. Il Vernier, gioviale, dalla barba rossa e dai capelli ricciuti, che, a maniche rimboccate, beveva coi suoi clienti al banco della bottega, era divenuto un *gentleman* corretto e freddo, che teneva la gente a distanza e non famigliarizzava con tutti. Colla vedovanza, aveva preso abitudini di circolo, e poco a poco necessità di lusso gli si erano imposte. Aveva dei bei cavalli, un bell'appartamento ai Campi Elisi; s'era lanciato nell'automobilismo e gli si conosceva un'amica costosa. Non si voleva di più per far conoscere un uomo ricco, e Vernier-Marcuil. — s'era presa l'abitudine di designarlo col nome della Ditta, — per quanto refrattario allo *snobismo*, aveva dovuto piegarsi alle esigenze del mondo nel quale viveva.

Aveva contratto qualche amicizia dispendiosa; gli eleganti *clubmen* hanno svariate grandi bisogni e limitati mezzi. Ma Vernier-Marcuil non era avaro d'un biglietto da mille coi suoi amici, sapeva impresariare sorridendo, e conduceva ancora l'obbligato alle corse in un automobile di duemila luigi. Infine egli aveva costituito a Sonnerville un luogo di caccia riservato di millecinquecento ettari, nella quale facevansi le cinquecento tinte ad ogni battuta. In simili condizioni di vita, un uomo che non è ripugnante, nè stupido, nè insolente trova commensali più di quanti non ne voglia.

Vernier-Marcuil era dunque in una bonissima situazione mondana quando incontrò la signorina de Verancourt-des-Essarts. Questa non aveva più che la madre e terminava di rosicchiare con quella vecchia dama, più fiera che se fosse discesa dai grandi signori di Lorena, il magro patrimonio lasciato dal padre, morto deputato della Mayenne e capo d'ufficio di monsignore conte di Parigi. Era tutto ciò che si può sognare di più puro come sobborgo San Germano. Vernier, durante un suo soggiorno a Deauville, aveva fatto la conoscenza di quelle signore che abitavano modestamente in una villa isolata e conducevano una vita intima molto semplice, ma una vita mondana assai brillante. Nel mese d'agosto, dalla mattina alla sera, esse non lasciavano la società delle famiglie le più aristocratiche; nell'autunno erano ospiti di nobili castellane, e nei mesi della stagione d'inverno, a Parigi, erano invitate a tutte le feste, a tutti i balli. Ma, con tutto ciò, la bella Emilia de Verancourt rimaneva zitella e la sua freschezza cominciava ad appassire. Era ancora bellissima quando Vernier-Marcuil la conobbe, ma era alla vigilia di cessare di esserlo. Fu per intermediario d'un uomo ammirevole, che ha ripreso in questo tempo di miscredenza il compito di San Vincenzo da Paola, e s'è consacrato al sollievo dei dolori umani, che la conoscenza fu fatta. Il signor Rampin organizzava una lotteria per la sua Opera della Protezione dell'Infanzia ed era venuto a fare appello alla carità dei suoi aristocratici clienti di Deauville, quando Vernier-Marcuil, che egli conosceva per averne già avuto grandi soccorsi, arrivò per passare la settimana delle corse. Lo arrolò immediatamente fra i membri del suo Comitato, dimostrandogli che si troverebbe in compagnia di duchesse, di marchese le più autentiche. Vernier-Marcuil accettò, e fra tutte le belle dame dell'aristocrazia che cercavano di far prendere dei biglietti ai loro amici, egli distinse la signorina de Verancourt. Subito, fra il clan delle venditrici, corse la parola d'ordine: bisogna maritare Emilia col signor Vernier-Marcuil. Era veramente un po' borghese, il grande distillatore, ma portava un doppio nome, ciò che già aveva una leggera aria di nobiltà. E poi era difficile far ottenere un titolo ad un buon milionario, pronto sempre a dare un magnifico obolo per le buone opere e che sposava una fanciulla d'alto casato, senza fortuna? Sollecitato da molte parti e sedotto dalla novità della situazione, Vernier si lasciò andare a tentar l'avventura. A quarantacinque anni sposò la signorina Emilia de Verancourt-des-Essarts, che non ne aveva che trentasei, ma che contavano doppio, come anni di campagna. Di più, ella aveva sua madre, ma lui aveva un figlio, il giovane Armando, ch'e aveva terminato i suoi studi ed entrava nella vita con idee ben differenti da quelle di suo padre. Era un prodotto della nuova educazione sportiva, che diminuisce l'intelligenza nella gioventù. Nel corso dei suoi studi egli aveva appreso assai più la ginnastica che il latino, e se era debole nella versione, era campione al *foot-ball*. Il *racing*, il *tennis*, il *polo*, il ciclismo, e, più tardi, l'automobilismo, avevano avuto i suoi favori. Era uscito, nondimeno, dei primi dalla scuola degli studi superiori commerciali, grazie alla sua conoscenza perfetta delle lingue tedesca e inglese. Il suo anno di servizio militare lo aveva fatto in cavalleria, nel 4.o reggimento cacciatori. Là egli aveva stretta amicizia coi signori Longin, Vertimesse e Fabrequier, giovani figli di famiglia, ricchi e senza vocazione, che tiravano avanti con noia e sforzi coi loro mesi di servizio. In quella compagnia, Armando, sobrio sino allora, aveva preso abitudini d'intemperanza; e a ciò il suo nome aveva contribuito, e non poco.

In quasi tutti i caffè, in tutte le liquorerie il Vernier-Marcuil trionfava: e quando il cacciatore Armando appariva in uno stabilimento, vi era ricevuto come il signor de Rothschild da un cambiavalute. La sua vanità ne era lusingata, e, per ostentazione, egli si faceva servire, per sè e pei suoi compagni, di tutte le varietà di liquori che il capriccio dei bevitori imponeva ai caffettieri. Si assaggiava, si confrontava, ed era generalmente il *Royal-Cordon Jaune* che trionfava sui veleni diversi che s'era bevuto in mezzo alle felicitazioni generali.

— E' babbo che è ancora il più *chic!*

— Ah! deve metterne nelle sue casse col cucchiaio che si fa delle sue bottiglie!

— E tutto ciò per Armando! Fortunato Armando!

— Di', Armando, potresti fartene mandare qualche cassa dalla tua famiglia.

— Ah! sì? E l'aiutante?

— Se lo berrebbe lui e non ce ne lascierebbe un bicchierino.

(Continua).

Città di Torino

Avviso d'asta.

Alle ore 14 di martedì, 23 dicembre 1902, nel palazzo Civico, si procederà all'incanto, col metodo delle candele, per la vendita di un'area di terreno fabbricativo dagli antichi spalti della Cittadella, costituente l'intero isolato circoscritto dalle vie Donati, Montevecchio, Fratelli Savio ed Ettore De Sonnaz, della superficie approssimativa di mq. 2290.

L'asta sarà aperta sull'offerto prezzo di lire 60 per caduno metro quadrato di terreno.

Il tempo utile (fatali) per presentare offerta di aumento non inferiore al ventesimo del prezzo d'aggiudicazione scade alle ore 11 di sabato, 10 gennaio 1903.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il civico Servizio tecnico dei lavori pubblici. 15609

LA VOCE DELLA VERITA'

Grandissima vincita data a tutti per la ruota di Napoli all'estrazione del 22 novembre, giusta la mia circolare spedita a molti signori.

42 54 68 TERNO in soli quattro numeri

Solo lo scienziato Armando Pizzuti sa davvero comandare i numeri al Lotto!

Un ultimo suo ricordo - Leggete attentamente.

Innanzi tutto non potendo per mancanza di tempo ringraziare individualmente tutti i vincitori, niuno escluso, delle lettere di ringraziamento mandatemi per la vincita del **terno** che essi fecero, così mi valgo di questa quarta pagina, esternando a tutti la somma soddisfazione che provai nel ricevere tali lettere, ammirando in tal modo il gentil pensiero dei vincitori per il loro benefattore!

Mi ha però mortificato che la maggior parte di essi mi abbia inviati regali giacchè io non sono cabalista di professione, e non ho bisogno perciò guadagnarvi sopra, ma se pubblicai quel bollettino, come pubblicherò quest'altro, che **sarà l'ultimo e definitivo**, lo fu semplicemente per altissimo scopo umanitario. Riguardo a quelli che mi chiesero particolarmente altri numeri fo loro conoscere che non mi capiterà mai una regola più sicura e sublime di quella per la quale ho scoperta una **nuova quaterna secca** per l'estrazione di Napoli del 7 dicembre prossimo; essa dovrà ubbidire al mio volere come quell'altra, dimodochè tutti quattro i numeri di essa verranno da me comandati ad uscire compatti dall'urna di sabato, 27 dicembre.

Perciò, se non l'hanno acquistata ancora, acquistino subito della **quaterna**, giochino su di essa soli cinquanta centesimi a secco, che sicuramente guadagneranno lire **30 mila**, che nel complesso formano una rispettabilissima somma. Ve lo garantisce il conosciuto scienziato matematico **Armando Pizzuti** e basta! Questo è l'ultimo ricordo che lascierò all'intera Italia; tutti ho avvertito, ed è perciò per voi giunto il momento come potervi una buona volta arricchire; fa d'uopo che ne profittiate, perchè una vincita sicurissima al Lotto non si ottiene con grande facilità, ma invece ogni periodo di tempo, cioè quando può scoprirsi una di quelle difficilissime operazioni il di cui risultato è infallibile. Se ciò non fosse, il gioco del Lotto già da molto tempo non esisterebbe più.

Ed ora, o signori, non più parole, non più ulteriori frasi; ho detto già troppo; chi comprenda chi vuole. La sopra esposta *vincita del terno guadagnato da ben 527 persone* ha ben chiaramente dimostrato a tutto il mondo che il signor **Armando Pizzuti** è l'unico e solo dotto matematico che sa comandare i numeri al Lotto. Giammai perdonerò chi si lasci sfuggire questo colpo tanto sicuro. Il non approfittarne vi porterà il rimorso eterno di non avervi voluto arricchire, di aver negato un avvenire florido ai vostri figli e mai potrete riparare la vostra mancanza, perchè, ve lo giuro sul mio onore, che non darò più numeri a chicchessia. Tenete ben mente: vi si offre il modo e il mezzo come poter cambiare posizione, ma vostra mira non trascurare una felicità perenne e, senza pensarci due volte, inviate immantinente richiesta con cartolina-vaglia di lire **due** e centesimi **20** al mio rappresentante signor **Filomeno Sporticelli**, Largo delle Sacramentine all'Anticaglia, N. 1, **Napoli**, e non appena che avrete ricevuta la quaterna con la famosa regola ben spiegata, ad evitare che potreste dimenticarvela e perdere così una colossale fortuna, entrate in un Banco Lotto qualunque e giocatela fortemente custodendo gelosamente la bolletta, poichè questa non rappresenta altro che una polizza al latore la di cui scadenza è sabato 27 dicembre 1902.

Avverto di bel nuovo che non accetterò regali di sorta dopo la vincita della **quaterna** che tutti faranno, poichè in caso contrario sarei costretto, mio malgrado, di rifiutarli. Augurandovi forte vincita vi esterno la mia amicizia e m'auguro che mai vi dimentichiate di chi ha vegliato molte notti per la vostra felicità. 15630 M